



CONFIMI

28 febbraio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

28/02/2019 L'Arena di Verona ABROGAZIONE DEL SISTRI CONVEGNO SULLE NORME PER GESTIRE I RIFIUTI	5
27/02/2019 Macplas L'economia circolare passa attraverso il riciclo meccanico della plastica	6

CONFIMI WEB

27/02/2019 gazzettadimantova.gelocal.it Credito e industria 4.0 Domani incontro di Api	9
28/02/2019 mbnews.it 06:00 Milano, semafori accessi per l'Area B. Al via le proteste in Brianza	10
27/02/2019 ilcentro.gelocal.it Ferrovia, tra cento giorni i pannelli antirumore	12

SCENARIO ECONOMIA

28/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Le frizioni politiche? La Tav si deve fare Noi, imprese francesi in campo con le vostre»	14
28/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale Patuelli: «L'Italia ora deve contare di più in Europa con un commissario economico»	16
28/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale Fca, Torino invidia Detroit E spera che l'elettrico la premi	18
28/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Inail, il taglio delle tariffe per aiutare le imprese»	20
28/02/2019 Il Sole 24 Ore «Tariffe Inail ridotte, ora il taglio al cuneo»	22
28/02/2019 Il Sole 24 Ore Tria: l'Italia sul bail in fu ricattata da Berlino	25

28/02/2019 Il Sole 24 Ore	27
Investimenti nel real estate, il 2019 sarà l'anno degli hotel	
28/02/2019 Il Sole 24 Ore	30
L'Europa deve ripartire da crescita e industria	
28/02/2019 Il Sole 24 Ore	32
Allarme Ue non solo per i conti pubblici ma per tutta l'economia	
28/02/2019 Il Sole 24 Ore	34
Il made in Italy può battere recessione e concorrenza	
28/02/2019 La Repubblica - Nazionale	35
ANAS E FERROVIE 4 MILIARDI ADDIO	
28/02/2019 La Stampa - Nazionale	36
L'Ue boccia i conti: l'Italia può contagiare gli altri Paesi	
28/02/2019 La Stampa - Nazionale	38
Carige, ecco il piano Aumento da 630 milioni Ma con 1.250 esuberi	
28/02/2019 Il Messaggero - Nazionale	40
«Anche io da ministro proposi l'incremento allora fui fermato, stavolta non c'è alternativa»	
28/02/2019 Il Messaggero - Nazionale	42
Così il governo riforma gli appalti: assegnazioni sprint e taglia-ricorsi	

SCENARIO PMI

28/02/2019 La Repubblica - Firenze	44
Un aiuto alle imprese che chiedono prestiti 20 milioni di euro con la garanzia di Fidi	
28/02/2019 Il Messaggero - Nazionale	45
Bassa produttività, il vero freno allo sviluppo del Paese	
28/02/2019 Il Giornale - Nazionale	47
Mediolanum si allea con Elite e porta in dote ventuno pmi	
28/02/2019 Economy	48
Quelle soft skills delle donne che fanno bene all'azienda	
28/02/2019 Economy	51
EQUITY CROWDFUNDING IN ITALIA: SE LA PALLA DI NEVE SI FA VALANGA	

CONFIMI

2 articoli

APINDUSTRIA CONFIMI

ABROGAZIONE DEL SISTRI CONVEGNO SULLE NORME PER GESTIRE I RIFIUTI

Oggi dalle 9.30 alle 12.30 **Apindustria Confimi Verona** organizza nella sede in via Albere il convegno «Novità ambientali: abrogazione Sistri, digitalizzazione rifiuti, mud». Relatore dell'incontro è Giovanni Cadeddu, esperto ambientale. Durante l'incontro saranno trattate le novità in materia di gestione ambientale, dall'abolizione del Sistri dall'1 gennaio 2019, alla digitalizzazione degli adempimenti cartacei relativi ai rifiuti, all'aggiornamento della modulistica Mud.

ASSORIMAP CHIEDE AL GOVERNO UNA "CABINA DI REGIA"

L'economia circolare passa attraverso il riciclo meccanico della plastica

In un comunicato stampa del 4 dicembre scorso **Assorimap** ha lanciato un appello al Governo, e in particolare al Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, affinché venga istituita una "cabina di regia per l'economia circolare", al fine di coordinare quelli che l'associazione ritiene interventi necessari, nonché urgenti, per una non più rinviabile transizione verso la circular economy. Gli ambiziosi target europei, contenuti nel nuovo pacchetto di direttive per l'economia circolare, unitamente agli indirizzi della "Plastics Strategy" della Commissione Europea, vanno nella giusta direzione e sono senz'altro perseguibili, ma solo a condizione che vengano adottate particolari misure dall'intero sistema Italia. È necessario, in primo luogo, incentivare la riciclabilità di prodotti e imballaggi plastici, rendendo conveniente per le imprese adottare una progettazione che applichi specifiche linee guida sull'ecodesign, per migliorare riutilizzabilità e riciclabilità degli stessi. Parallelamente a una corretta progettazione, è fondamentale incrementare la raccolta e la selezione dei rifiuti, dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto relativamente alla qualità del rifiuto selezionato. Cresciuta la raccolta e migliorata la sua qualità, saliranno di pari passo le quantità effettivamente riciclate, con effetti positivi immediati sotto il profilo ambientale (riduzione delle emissioni di CO₂ e del consumo di materia prima) ed economico (incremento di appurato valore aggiunto delle aziende del comparto del riciclo e nuovi posti di lavoro creati dalle stesse), per non menzionare la minor necessità di ricorrere a metodi alternativi di smaltimento. Occorrerà anche promuovere uno sviluppo coerente del mercato per la materia prima seconda, con le opportune standardizzazioni, per renderlo simile al mercato delle materie prime vergini e introducendo - ove necessarie - adeguate agevolazioni. A tal fine, pare una misura appropriata quella prospettata dalla Commissione europea relativamente ai quantitativi minimi obbligatori di plastica riciclata in alcune categorie di prodotti. In chiusura di comunicato, **Assorimap** si è dichiarata a disposizione delle istituzioni per tutti gli opportuni coinvolgimenti nei lavori. Recentemente, le campagne contro l'inquinamento da plastica, specie contro il preoccupante fenomeno del marine littering, hanno spinto le maggiori multinazionali a firmare un impegno globale per una nuova economia delle materie plastiche: "The New Plastics Economy Global Commitment". Quest'ultimo prevede che tutti gli imballaggi plastici diventino riutilizzabili, riciclabili o compostabili entro il 2025. Tra i firmatari dell'iniziativa, proposta da The Ellen MacArthur Foundation e dall'Unep (il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente), figurano oltre 290 brand, tra cui Danone, H&M Group, L'Oreal, PepsiCo, The Coca-Cola Company, Unilever e Mars, che si sono impegnati per i seguenti target: 1. Eliminazione degli imballaggi in plastica problematici e non necessari; 2. Innovazione per rendere gli imballaggi riutilizzabili, riciclabili o compostabili; 3. Circolarità di tutti gli imballaggi in plastica, affinché "restino nell'economia" e non vengano dispersi nell'ambiente. E Attualmente, le compagnie che hanno aderito al patto rappresentano, in effetti, il 20% di tutti gli imballaggi in plastica immessi sul mercato globale. In risposta all'impegno di questi grandi gruppi, Plastics Recyclers Europe (PRE) l'associazione europea dei riciclatori di materie plastiche a cui aderisce **Assorimap** - intende da subito "fare pressione" sui gruppi stessi, affinché si mobilitino a tutti gli effetti per raggiungere l'obiettivo di circolarità degli imballaggi in plastica entro il 2025. A tal fine, i riciclatori possono segnalare a PRE, attraverso foto e/o altre informazioni, tutti gli imballaggi considerati "problematici" negli impianti di riciclo, affinché l'associazione possa

contattare il brand di appartenenza chiedendo la riprogettazione di tali articoli. **Assorimap** avrà cura di raccogliere le segnalazioni che arriveranno dai riciclatori italiani per trasmetterle ai colleghi europei. CORIPET INAUGURA IL RICICLO DEL PET OPACO Con l'ingresso della Centrale del latte di Brescia in Coripet, il consorzio promosso dai produttori di acque minerali per poter gestire in autonomia la raccolta e il riciclo delle bottiglie in plastica post consumo - inaugura il riciclo del cosiddetto "quarto flusso", costituito dalle bottiglie in PET opaco e finora considerato non riciclabile. "Questo ampliamento rappresenta un passo importante", ha affermato il presidente di Coripet Corrado Dentis, "che va nella direzione di quello che noi abbiamo da sempre definito un progetto innovativo, in quanto diamo il via al riciclo del quarto flusso, facendo diminuire il plasmix, ovvero la plastica oggi non direttamente riciclata meccanicamente, ma utilizzata per il suo elevato potere energetico". TAVOLO TECNICO SULLE ASTE TELEMATICHE PER PET E HDPE Negli ultimi mesi il consorzio Corepla ha convocato in più occasioni i riciclatori accreditati alle aste telematiche per il PET e l'HDPE, nonché le associazioni dei riciclatori di materie plastiche **Assorimap** e Unionplast - Comitato Selezione e Riciclo, per discutere su possibili modifiche del sistema di funzionamento/partecipazione alle aste. Nel corso dell'ultimo incontro, le due associazioni hanno presentato un documento condiviso che propone alcune modifiche, con l'obiettivo di razionalizzare lo strumento di vendita dei materiali e ridurre le speculazioni nel "potere di click" rispetto all'effettivo acquisto. Corepla ha accolto le proposte impegnandosi a effettuare le opportune verifiche in merito alle norme sulla concorrenza e sulla sostenibilità tecnica delle aste, qualora venissero introdotte le suddette modifiche.

ASSORIMAP - Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma Tel.: +39 06 83772547 E-mail: info@**assorimap**.it www.assorimap.it

Grazie all'iniziativa "The New Plastics Economy Global Commitment", i riciclatori possono segnalare ad **Assorimap**, o a Plastics Recyclers Europe, gli imballaggi da loro considerati "problematici" negli impianti di riciclo, affinché le associazioni possano chiedere la riprogettazione di tali articoli

Foto: ASSOCIAZIONE NAZIONALE RICICLATORI E RIGENERATORI DI MATERIE PLASTICHE

Foto: A CURA DI **WALTER REGIS** E MARILENA DI BRINO

Foto:

CONFIMI WEB

3 articoli

Credito e industria 4.0 Domani incontro di Api

Credito e industria 4.0 Domani incontro di Api 28 Febbraio 2019 Apindustria **Confimi** Mantova in collaborazione con l'azienda associata Adawen organizza un focus gratuito sul credito e sull'industria 4.0 per domani con inizio alle 9.30 nella sede dell'azienda Hbs di Monzambano. «Industria 4.0 è un percorso per ripensare e digitalizzare i processi aziendali e per essere più competitivi sul mercato ma a volte si focalizza troppo sugli aspetti semplicemente produttivi - sottolinea **Giovanni Acerbi**, direttore di Apindustria - occorre ragionare in ottica di sistema e intervenire congiuntamente su produzione, logistica, amministrazione e finanza per poter utilizzare l'informazione corretta, nel momento più opportuno». È possibile partecipare solo su iscrizione telefonando allo 0376221823 o inviando una mail a formazione@api.mn.it. -

Milano, semafori accessi per l'Area B. Al via le proteste in Brianza

MOBILITÀ Milano, semafori accessi per l'Area B. Al via le proteste in Brianza 28 Febbraio 2019
Redazione C'è aria di novità per la circolazione del traffico a Milano. Da ieri, lunedì 25 febbraio, si sono accese le telecamere dell'Area B, una zona che coincide con gran parte del territorio della città e che prevede limitazioni al traffico con divieto di accesso e circolazione per i veicoli più inquinanti oltre a quelli con lunghezza superiore ai 12 metri che trasportano merci. Fonte della foto comune di Milano È attiva da ieri la nuova regolamentazione che limita il traffico a Milano. Oltre l'ormai famosa Area C, ora si aggiunge l'area B. Un'enorme Ztl che chiude ai mezzi inquietanti diventando la zona a bassa emissione più grande d'Italia e la seconda d'Europa dopo Bruxelles. Con un'estensione di 128,29 chilometri quadrati, in cui vive quasi il 98% della popolazione residente, l'intera area rimarrà chiusa al traffico inquinante dal lunedì al venerdì festivi esclusi, dalle 7,30 alle 19,30. A voler assicurare, c'è di buono che il provvedimento avrà un'introduzione graduale, che di anno in anno, infatti, si farà sempre più restrittivo. Fino a quando, nel 2030, l'intera città sarà totalmente vietata a i Diesel. Il primo step di Area B che prevede il divieto di ingresso in città e la circolazione per le seguenti classi di veicoli: benzina euro 0 e diesel euro 0, 1, 2 e 3, moto a due tempi euro 0 ed euro 1 oltre ai veicoli ingombranti superiori a 12 metri. . Il secondo step, invece, scatterà il prossimo primo ottobre e riguarderà lo stop ai diesel euro 4, attualmente già vietati in Area C, e a tutte le moto e ciclomotori a gasolio euro 0 ed euro 1. Per vedere quali sono i varchi di accesso clicca qui [IL BOTTA RISPOSTA TRA FONTANA E SALA](#) A fronte di tale provvedimento, le prime polemiche non hanno tardato ad arrivare. Dure, infatti, le critiche da parte del presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana al sindaco di Milano Giuseppe Sala. "Questa - asserisce - è un'visione individualista e non da sistema che mette a rischio la mobilità dell'area metropolitana e dell'intera Lombardia". Immediata la replica del primo cittadino Giuseppe Sala. "Non posso che rispondere che la mia amministrazione guarda lontano e, soprattutto, ha a cuore come i milanesi respirano. Meglio fare le cose con senso che ricercare ogni giorno il consenso". Se sia solo una questione di consenso dissenso, è sicuramente cosa ostica. La domanda sorge infatti spontanea. Quali saranno i relativi disagi che l'Area B porterà con sé? Una risposta arriva da tutte le associazioni di categoria. Da Ape Confartigianato, passando per Unione Artigiani, arrivando fino a **Confimi**. Sentiamo la loro opinione. L'OPINIONE DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA BRIANZOLE **Nicola Caloni**, presidente di **Confimi** industria Monza e Brianza "Dal mio punto di vista - spiega Caloni - Milano è la prima città in Europa per variazione di persone. Ossia il divario tra i residenti e tutte le persone che ogni giorno entrano in città per questioni lavorative. Ritengo valida la posizione di Sala, almeno a livello concettuale. Va bene tutelare l'ambiente, ma dall'altra parte, così facendo, si vanno a creare dei disagi enormi. Bisognerebbe allora studiare delle valide soluzioni, come ad esempio le piattaforme di servizio. A questo punto - precisa il Presidente - si avrebbe la tutela dell'ambiente ma anche la fornitura di un servizio efficiente". Insomma il punto di vista di Caloni non fa una piega. "Un po' di forzatura, ossia un forte punto di inizio, ci può stare, ma la chiave di volta risiede nella condivisione e nel dialogo. Da parte nostra - conclude Caloni - daremo il pieno ascolto alle esigenze dei nostri associati". Un ascolto, quello del presidente di **Confimi**, che sfocia in una dichiarazione ben precisa al sindaco Giuseppe Sala. "In qualità di capofila della tua città - dice Caloni al primo cittadino - dovresti avere una visione di più ampio respiro anziché chiudere questo sano principio nel tuo giardino". Marco Accornero,

segretario generale Unione artigiani Milano Monza e Brianza "Il provvedimento era necessario, ma poteva essere calibrato meglio. Sta creando parecchi problemi alle fasce più deboli di artigiani, quelli magari prossimi alla pensione o quelli che stanno vivendo le maggiori difficoltà economiche. L'obbligo di cambiare furgone per adeguarsi alle nuove direttive rischia di trasformarsi in un salasso. Durante la fase di stesura della nuova norma c'è stato un confronto, siamo anche riusciti a introdurre i 50 ingressi liberi, ma sono un palliativo rispetto alla situazione. Adesso stiamo cercando di affrontare la situazione in modo tale da non lasciare soli quelli che si trovano in maggiore difficoltà. Per agevolare la sostituzione del mezzo abbiamo stipulato una convenzione con le banche e c'è anche la possibilità di fare riferimento a un bando comunale e a uno regionale. Nelle stesura delle nuove direttive si poteva essere più chirurgici e calibrare meglio il divieto su determinate categorie come gli impiegati che hanno un'alternativa per andare al lavoro. Possono utilizzare i mezzi pubblici, mentre gli artigiani non possono certo portare tubi o attrezzature arie in metropolitana". Giovanni Barzagli, presidente di Apa Confartigianato Monza e Brianza "Ovviamente non siamo contrari a provvedimenti che migliorino la qualità dell'aria, sia chiaro. A dimostrazione di questo aspetto, la nostra associazione, accanto alle altre, è sempre stata presente ai tavoli istituzionali sul tema in maniera propositiva, per portare le istanze dei piccoli imprenditori e degli artigiani. Tuttavia - spiega Barzagli - riteniamo di segnalare alcune problematiche emerse dal confronto con i nostri associati che risiedono o lavorano nel comune di Milano". La linea di pensiero di Apa Confartigianato è ovviamente in linea con le altre associazioni. L'ambiente è da salvaguardare, certo, ma lo sono anche i lavoratori e se l'unione fa la forza, Barzagli conclude asserendo che "abbiamo chiesto più considerazione in merito al fatto che a Milano operino imprese da tutta la Lombardia e per molti può essere un problema acquistare nuovi mezzi. In questo senso - precisa Barzagli - è nodale mettere in campo tutti gli incentivi possibili. Insomma per gli artigiani serve più gradualità nelle limitazioni e maggiore attenzione alle infrastrutture che rendano più agevole l'accesso in città e la circolazione". Articolo di Massimo Chisari e Riccardo Rosa

Ferrovia, tra cento giorni i pannelli antirumore

Ferrovia, tra cento giorni i pannelli antirumore Comune e Rete ferroviaria italiana presentano i lavori da 21 milioni di euro che prevedono l'installazione di 2,3 chilometri di pannelli fonoassorbenti di Antonella Luccitti 27 febbraio 2019 MONTESILVANO. Circa 2,3 chilometri di estensione, 21 milioni di euro di investimento, 3-4 anni per la realizzazione e circa tre mesi per l'inizio dei lavori. Sono questi i numeri di un'opera imponente che a breve interesserà una buona parte del territorio montesilvanese: l'installazione delle barriere fonoassorbenti lungo il tracciato ferroviario. Attesi da circa 30 anni, oggetto di un lungo e complesso iter burocratico, i pannelli antirumore stanno per diventare realtà, come annunciato ieri dal sindaco Francesco Maragno alla presenza di Marco Marchese, referente nazionale di Rete ferroviaria italiana (Rfi) per il risanamento acustico; Antonio Di Girolamo, project manager Rfi, e il consigliere comunale **Mauro Orsini**. I lavori prevedono l'installazione di barriere di circa 4,50 metri di altezza, dal confine nord di Montesilvano fino a via Perlasca, poco dopo il cavalcavia di via Verrotti. Come spiegato dai referenti di Rfi, si tratta di un primo lotto di interventi, scelto dando priorità ai punti dove vi è un'esposizione maggiore al rumore, approvato nell'ambito della programmazione dei primi quattro anni di un piano di risanamento acustico della durata complessiva di 15 anni. L'obiettivo, dunque, è quello di arrivare a finanziare presto anche la parte rimanente, per coprire l'intero tracciato montesilvanese. I primi interventi partiranno nell'arco di 90-100 giorni e verranno eseguiti contemporaneamente in più punti del tracciato, principalmente nelle ore notturne per non ostacolare in maniera eccessiva il transito dei convogli. Proprio per l'"invasione" dei lavori sui binari, l'intervento avrà una durata di circa 3-4 anni, per limitare al minimo i disagi sulla tratta ferroviaria, e sarà finanziato con 21 milioni di euro nell'ambito del contratto di programma sottoscritto tra Rfi e il ministero dei Trasporti. «Un'altra delle grandi incompiute della città di Montesilvano verrà finalmente portata a termine», ha commentato il sindaco ricordando che «in questi anni abbiamo collaborato con Rfi per colmare questa attesa dei residenti, lunga oltre 30 anni, da quando è stato dismesso il precedente tracciato ferroviario». Tornando al progetto, i pannelli rappresenteranno il giusto compromesso tra l'esigenza di mitigare il rumore e la necessità di creare il minor impatto visivo possibile. Per questo le barriere saranno trasparenti nei punti più delicati, mentre per la colorazione è stato scelto il verde acqua per il lato mare e il grigio-azzurro per il lato monte. «Le progettazioni sono ormai terminate», ha evidenziato l'ingegner Marchese, «ed entro circa 3 mesi il cantiere prenderà ufficialmente il via. Si procederà in maniera consequenziale, partendo dalle opere di fondazione, poi quelle di elevazione e infine l'installazione dei pannelli, progressivamente da più fronti». Soddisfatto del risultato si è detto il consigliere **Mauro Orsini**, che segue il progetto dal 2013 e che in passato si è fatto anche promotore di un comitato sul tema. «L'installazione dei pannelli», ha sottolineato, «è un'opera considerevole e necessaria per ridurre i disagi dei residenti. Se per i cittadini vivere sereni e senza il disagio del passaggio dei treni è un diritto, per l'amministrazione e per Rfi è un dovere risolvere il problema».

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

L'intervista

«Le frizioni politiche? La Tav si deve fare Noi, imprese francesi in campo con le vostre»

Parla Roux de Bézieux, leader degli industriali. Facciamo il forum franco-italiano per creare una solida relazione. I nostri veri concorrenti sono in Cina e negli Usa, non dentro l'Europa. dal nostro corrispondente Stefano Montefiori

PARIGI

«Le tensioni tra i governi di Roma e Parigi ci hanno aiutato nell'organizzare questo Forum, paradossalmente. Il mondo imprenditoriale di Francia e Italia si è mobilitato, la reazione comune alla crisi è stata questa: le querelle

di ego tra i politici non ci interessano, vogliamo unire le nostre forze per competere con i nostri veri concorrenti, che non sono in Europa ma in Cina e negli Stati Uniti». Geoffroy Roux de Bézieux, 56 anni, presidente del Medef (la Confindustria francese) dal luglio 2018, è il padrone di casa del secondo Forum economico franco-italiano che si apre oggi a Versailles, e che si concluderà domani con gli interventi dei ministri Bruno Le Maire e Giovanni Tria.

Il suo è un approccio europeista, ma il governo italiano ha uno sguardo diverso, sovranista. «La parola "sovranista" per noi al Medef non è un tabù. Il sovranismo può esprimersi alle frontiere dell'Europa, ma dal punto di vista economico è assurdo pensare che due Paesi di oltre 60 milioni di abitanti e una demografia debole abbiano la forza di pesare da soli nel mondo o addirittura l'uno contro l'altro».

Come giudica oggi la relazione tra Francia e Italia?

«C'è qualche punto di frizione ma è polvere superficiale, il fondo è solido. Non siamo mai riusciti, nonostante la vicinanza storica e linguistica, a creare la stessa relazione fluida che abbiamo con i tedeschi ma è comprensibile, dopo due guerre mondiali noi francesi abbiamo spinto molto sull'amicizia con la Germania. Il Medef ha voluto creare il Forum franco-italiano proprio per raggiungere la stessa facilità di relazione».

Gli italiani accusano le aziende francesi di fare shopping da noi.

«Gli investimenti francesi in Italia sono creatori di valore, di occupazione, di investimenti. Quando i grandi gruppi francesi comprano griffe storiche italiane è per farle crescere a livello mondiale, e questo crea ricchezza in Italia. Abbiamo due strutture economiche diverse, e complementari. La Francia ha grandi gruppi, l'Italia moltissime piccole e medie imprese. Alla fine comunque il saldo commerciale è a vostro vantaggio, solo che si parla di LVMH che compra Bulgari più dell'italiana Technogym che rifornisce con le sue macchine tutte le palestre di Francia».

L'Antitrust francese ha sollecitato l'esame della Commissione europea sull'accordo Fincantieri-Stx.

«L'autorità della concorrenza non dipende né dal governo francese né dal Medef. Ma la dottrina sulla concorrenza deve essere rivista. Il punto è questo: riusciamo a creare campioni europei in grado di competere a livello internazionale? Mi dispiace per la bocciatura della fusione Alstom-Siemens, così come non capirei se Bruxelles respingesse l'accordo Fincantieri-Stx. La concorrenza è con gli armatori coreani e cinesi, non tra europei».

Altro dissenso è sulla Tav.

«Noi e Confindustria sosteniamo la Tav. Gli investimenti per le infrastrutture sono indispensabili».

Qual è il messaggio fondamentale di questo Forum?

«Voltiamo la pagina dei litigi, nel momento in cui la crescita rallenta, specie in Italia. La questione non è dividersi su Vivendi-Telecom o Fincantieri-Stx, ma quel che succede in Cina, le rotte della seta, i dazi americani sulle auto europee. E all'Europa diciamo: vogliamo un'integrazione più forte, ma con meno regolamenti e più democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

A Bruxelles Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, 64 anni, con il segretario generale Martin Selmayr, 48 anni (Afp)

Foto:

Chi è

Geoffroy Roux de Bézieux, 56 anni, guida la Confindustria francese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il presidente Abi

Patuelli: «L'Italia ora deve contare di più in Europa con un commissario economico»

«Solo così si evitano norme dannose per il Paese» Il bail-in è una norma ormai in desuetudine e come tale va abrogata L'importante è avere un commissario economico, per discutere i dossier

Fabrizio Massaro

«Il bail-in? Non l'ha applicato nessun Paese europeo, eppure esiste da quattro anni. Insomma, è una norma ormai in desuetudine e come tale va abrogata». Non usa giri di parole Antonio Patuelli, presidente dell'Abi. Ma perché l'Italia possa far passare questa linea «serve che stia nei tavoli che contano a Bruxelles. E che abbia, pretenda, un commissario economico, dopo le elezioni europee. Per l'Italia, non questo o quel governo».

Presidente Patuelli, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, dice che è difficile però far cambiare idea ai suoi colleghi europei...

«Sono molto soddisfatto di quello che ha detto il ministro, e consapevole che il lavoro che deve fare in sede europea è impegnativo perché confliggono delle culture differenti. Perché il bail-in non è frutto di astrazione ma di convinzioni che sussistono soprattutto nel Nord Europa. La cosa importante, comunque, è che ora vi sia un'ampia convergenza sul superamento di una misura che, per il solo fatto che sussista, produce incertezze, prudenze e frena la ripresa della fiducia, che è un elemento essenziale per la ripresa, lo sviluppo e l'occupazione. Tanto che non è mai stato applicato. Ecco perché dico che, essendo in desuetudine, deve essere abrogato».

Nei prossimi mesi è previsto un tagliando alla direttiva che ha introdotto la risoluzione delle banche. Può essere l'occasione giusta?

«Entro maggio verranno completati i dossier sul tema che sono stati lavorati negli scorsi due anni. Poi ai primi di luglio si insedierà il Parlamento europeo e soprattutto avremo il rinnovo integrale della Commissione, attraverso nomine. Quella è una occasione fondamentale per l'Italia».

L'Italia dovrebbe chiedere il commissario agli Affari economici, magari per bilanciare la perdita dell'italiano Mario Draghi alla Bce?

«Ce ne sono una decina, di commissari economici, difficile dire quale sia il più importante. L'importante è avere un commissario economico, perché i dossier vengono discussi preventivamente fra i gabinetti dei commissari economici, dove si raggiungono compensazioni ed equilibri. Questo è il punto: l'Italia deve contare di più sulle scelte economiche. E per farlo, deve essere al tavolo dove le decisioni vengono preparate».

Ma l'Italia, ha detto Tria citando Saccomanni alla Commissione d'inchiesta sulle banche, era di fatto sotto ricatto per via dell'alto debito pubblico. Il debito ce l'abbiamo ancora: come possiamo imporre decisioni, in queste condizioni?

«Non le imponiamo. Ma possiamo attenuarle negli effetti. Il nostro debito è elevato, ma non siamo gli unici Paesi ad averlo. Quindi dobbiamo fare il massimo del possibile. Una cosa che non costa è avere un importante commissario economico. È un diritto che l'Italia deve esigere».

Nel 2013 fummo ricattati dalla Germania?

«Non lo so, non ne ho la minima idea. Questi sono tavoli ai quali il presidente dell'Associazione bancaria italiana non ha alcun accesso».

Come dovrebbe essere riformata la direttiva?

«Bisogna recuperare qualcosa delle positive esperienze del passato, cercando di farle evolvere. La commissione Ue, con il commissario alla Concorrenza, Margrethe Vestager, nel 2015 ha considerato pubblico il Fondo interbancario di tutela depositi (Fitd), che invece è composto da banche private, con soldi privati. Per legge tutte le banche devono farne parte; ma non per questo diventa un soggetto pubblico».

Il Fondo non ha potuto ricapitalizzare le quattro banche, che sono poi saltate.

«L'Italia è rimasta sconfitta nella Commissione, che l'ha considerato intervento pubblico. Evidentemente la Vestager ha avuto il consenso dei suoi partner. È stata una forzatura, che abbiamo portato davanti ai giudici europei. Stiamo aspettando».

Lei è favorevole al ristoro degli azionisti delle banche saltate, come previsto dal governo? E che ne pensa della commissione d'inchiesta?

«Abbiamo segnalato noi al governo l'esistenza di 1,5 miliardi di euro nei conti dormienti, che potevano essere usati. Queste partite bisogna chiuderle, non farle cronicizzare. Io sono perché vengano conclusi al più presto i procedimenti giudiziari, che si faccia la commissione d'inchiesta perché si faccia piena luce su quanto è successo, e perché si diano i ristori a chi ne ha pieno titolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

L'associazione

Antonio Patuelli,

68 anni, è presidente dell'Associazione bancaria italiana

L'auto

Fca, Torino invidia Detroit E spera che l'elettrico la premi

Parallelismi e divergenze sugli effetti italiani della mossa in Michigan
Dario Di Vico

Che Detroit chiami Torino e Torino chiami Detroit è uno dei fil rouge del Novecento. Chi pensava, però, che fosse diventato materiale d'archivio deve far ammenda perché il protagonismo di una rinnovata industria dell'auto non accenna a scemare. E il tweet di ieri con il quale Donald Trump ringrazia Fca per il maxi-investimento di 4,5 miliardi di dollari a Detroit lo dimostra. Ma se è possibile che l'ex capitale mondiale dell'auto possa pensare di rilanciarsi, perché Torino no? A porre la domanda è stato sul Corriere di Torino lo storico dell'economia Giuseppe Berta che è in procinto di dare alle stampe proprio un libro su Detroit. «È chiaro che la notizia non può che generare a Torino una riflessione amara. Il Michigan si reindustrializza e il Piemonte cede le armi. Perché non è possibile immaginare un futuro in linea con la specializzazione e la cultura industriale del nostro territorio? La spiegazione secondo la quale non si può perché il ministro è Di Maio e il sindaco è Chiara Appendino non mi basta».

Detroit oltre alla chiusura delle storiche fabbriche dell'auto ha vissuto una sorta di desertificazione sociale, un maxi-fallimento del municipio e devastanti inchieste sulla corruzione dei politici, eppure ha la forza di scommettere ancora. «A Torino invece l'industria sembra non interessare più, ma gli investimenti sulla cultura non sono sufficienti a rilanciarla». Berta non nasconde di avere molte riserve sulla strategia per l'Italia della Fca del dopo-Marchionne. «Si era parlato del polo del lusso imperniato su Maserati e Alfa, ma poi è calato il silenzio, il piano strategico per quest'ultimo marchio prevedeva 400 mila vetture l'anno e invece quest'anno forse non arriveremo a 100 mila. È evidente, e la scelta su Detroit lo dimostra, che Fca è un gruppo americano ma non per questo deve tagliare l'Italia». Dove, per altro, è stato congelato il piano da 5 miliardi di investimenti.

È chiaro che il finanziamento su Detroit non poteva essere fatto in Europa perché le vetture sono a immagine e somiglianza di un mercato differenti, il rischio però che taluni vedono è che oltre al montaggio nel Michigan vada a insediarsi l'innovazione che caratterizzerà l'evoluzione dell'auto nei prossimi anni.

Non è di questo avviso Alberto Dal Poz, torinese e presidente di Federmeccanica. «È importante che Fca abbia puntato sul Michigan. I tedeschi hanno scelto altri Stati come Alabama e South Carolina, i coreani invece il Tennessee. Che invece si investa nelle aree di storica specializzazione è positivo perché si sottolinea l'importanza di un ecosistema di competenze. Perciò la svolta del Michigan parla anche del nostro Piemonte».

I guai sono altri. «Non siamo preparati ad affrontare lo scenario peggiore della guerra dei dazi. Se Trump decidesse di insistere nelle scelte protezionistiche i colossi tedeschi ne pagherebbero le conseguenze e i nostri fornitori subito dopo. E se la Ue rispondesse con una politica di rappresaglie a pagare saremmo ancora noi, visto che esportiamo le Jeep». Manca, per Dal Poz, una riflessione di sistema per individuare le contromisure, a Roma ma soprattutto a Bruxelles. Quanto alla possibilità che Detroit risucchi il nuovo, il presidente di Federmeccanica non crede che Fca possa prevedere un unico centro di sviluppo delle future piattaforme. L'innovazione sarà distribuita e vicina ai mercati, «e infatti General Motors di poli ne ha tre: negli Usa, in Europa e in Cina».

Le notizie che arrivano da Detroit, infine, non preoccupano minimamente Marco Bentivogli, segretario generale Fim-Cisl. «Si tratta di scelte già previste nel piano che Marchionne ci illustrò lo scorso giugno a Balocco. Verranno prodotte vetture che per dimensioni possono essere vendute solo sui mercati americani e quindi non ci sono sovrapposizioni con l'Italia». E il sindacalista sostiene anche che gli impianti del Michigan andavano rinnovati perché «sono tecnologicamente dieci anni indietro rispetto a Pomigliano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fabbriche di Fca Brasile USA 3 9 Polonia 1 Egitto 1 1 India 1 Cina 1 1 Serbia Turchia 6
ITITAALLIIAA Messico 3 Canada 2 Venezuela 1 Argentina 1 GLI STABILIMENTI NEL MONDO
(di assemblaggio finale)

L'intervista

«Inail, il taglio delle tariffe per aiutare le imprese»

Garavaglia: con i premi giù del 32% si riduce il costo del lavoro Nelle costruzioni dove si paga un premio più alto il taglio è maggiore L'Inail non dovrebbe fare utili ma fornire servizi a prezzo adeguato

Mario Sensini

ROMA «Comincia la riduzione del costo del lavoro per le imprese. Quello dei premi assicurativi pagati sugli infortuni è un taglio importante, perché parliamo di 500 milioni l'anno, e un totale di 1,8 miliardi nel triennio, ma anche selettivo».

Sottosegretario Massimo Garavaglia, ma il Pd vi accusa di aver impostato un taglio lineare.. . «Per definizione è una misura selettiva, va a favorire chi ha più personale e, in particolare un settore chiave per l'economia, che sta soffrendo che soffre tantissimo, quello delle costruzioni».

A quanto ammonta la riduzione dei premi?

«In media il 32%, ma ad esempio nelle costruzioni dove si pagava un premio più alto legato al rischio, il taglio si fa sentire molto di più».

Sono state riviste anche tutte le tariffe.

«E razionalizzate, c'era un'inadempienza ventennale, perché i premi erano fermi dal 2000, nel frattempo il mondo è cambiato e ci si deve adeguare. Ma l'importante è che mettiamo molti soldi per alleggerire gli oneri delle imprese».

Il presidente del Comitato di indirizzo dell'Inail, Giovanni Luciano, protesta perché per finanziare questo sgravio avete tagliato 100 milioni sulla prevenzione e 50 destinati alle imprese virtuose.

«Oltre al taglio dei premi da 500 milioni l'anno, ci sono anche 380 milioni per un bando a fondo perduto destinato alle imprese per la sicurezza, la prevenzione e la salute sui luoghi di lavoro. Questa mi pare la risposta migliore alle critiche del Civ».

L'Inail registra un utile di 2 miliardi l'anno. Sempre secondo il Civ c'erano altre possibili coperture.

«L'Inail non dovrebbe fare utili, ma offrire servizi a prezzo adeguato.

Questi margini sono anche il segno, purtroppo, di una caduta dell'occupazione e delle ore lavorate».

L'Inail fa più utili perché si lavora di meno?

«Anche questo incide, lavorando di meno ci sono meno incidenti».

Come si prosegue sulla riduzione delle imposte?

«In prospettiva di legislatura c'è la flat tax anche sul lavoro dipendente».

C'è l'ipotesi di estenderla ai redditi incrementali?

«Ne stiamo valutando diverse, anche quella».

La flat tax scattata da gennaio ha stimolato l'apertura di nuove partite Iva?

«Non abbiamo ancora dati ufficiali, ma c'è la sensazione di un forte incremento».

Qual è la priorità del ministero dell'Economia, in questo momento?

«Il rilancio degli investimenti. Oggi in Consiglio dei ministri c'è la delega per la revisione del codice degli appalti ed è un passaggio fondamentale. I soldi nel bilancio pubblico ci sono, ma dobbiamo imparare a spenderli. Per questo io dico che serve un Commissario alla spesa, e non per la Revisione della spesa. In Sardegna ci sono 1,5 miliardi di fondi Ue, ne sono stati spesi 66 milioni. Se poi vai a vedere, per usare quel fondo abbiamo scritto 800 pagine di istruzioni... Spendere è difficile, ma noi ce la complichiamo oltre modo».

Interverrete anche sulle Soa, le «patenti» delle imprese per eseguire i lavori in appalto?
«Qui serve una moratoria. La Soa viene adeguata ogni due anni, ma in questo periodo c'è stata la crisi e molte aziende hanno perduto la qualifica solo perché non hanno lavorato». Ci saranno altri fondi per i piccoli interventi?
«I 400 milioni stanziati quest'anno per i comuni sotto 20 mila abitanti sono quasi esauriti. Pensiamo di rifinanziare questi investimenti già con l'assestamento di bilancio, a giugno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Massimo Garavaglia,
50 anni, è il sottosegretario del ministero dell'Economia e delle Finanze

INTERVISTA LUIGI DI MAIO

«Tariffe Inail ridotte, ora il taglio al cuneo»

«Nella riduzione del costo del lavoro massima priorità al Made in Italy» «Su reddito di cittadinanza pronto a collaborare con le Regioni»
Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci

«L'aggiornamento delle tariffe Inail è un primo passo importante che le Pmi aspettano da oltre 20 anni». Il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, nel giorno della firma del decreto, parla delle novità su cuneo fiscale e reddito di cittadinanza. «Abbiamo abbassato le tariffe Inail - spiega - per dare alle imprese un primo vero sgravio sul costo del lavoro. Nel 2019 il vantaggio delle imprese in termini di minori costi è di oltre 500 milioni. In totale risparmieranno oltre 1,7 miliardi».

Il cuneo fiscale è «un tema centrale», da qui «passa la competitività del Paese. È un obiettivo che perseguiamo, ma da maneggiare con cura». Continua a pagina 3

Continua da pagina 1

Ministro, sarà una riduzione generalizzata e strutturale delle tariffe?

L'abbassamento delle tariffe è strutturale e generalizzato, abbiamo lavorato con l'Inail affinché ci fossero tariffe più legate al tasso di incidenti e abbiamo inserito nuove professioni. Un salto nel futuro. Entrano le attività legate alla produzione di nanomateriali, un settore di produzione prima non presente che invece è in forte crescita con produzioni di alta qualità. Poi sono state inserite le attività di consegna merci in ambito urbano, come i rider che stranamente non erano previsti anche se le vecchie tariffe sono state realizzate negli anni 90 quando erano in auge gli antenati dei rider, i Pony express, sono i misteri della burocrazia di questo Paese. Questo lavoro ha anche razionalizzato le voci tariffarie che sono passate da 739 a meno di 595. Abbiamo eliminato voci obsolete che non consentivano una stima puntuale delle tariffe. In definitiva recuperiamo 20 anni di ritardo in cui le nostre imprese hanno pagato più del dovuto.

Ma trattandosi di una riduzione media del 32% non c'è il rischio che qualche impresa paghi di più?

I tassi medi per le imprese sono ridotti di quasi un terzo. Si passa dal 26,53 per mille del 2000 al 17,85 per mille. Ma questo non vuol dire che qualcuno pagherà in più. I singoli tassi di premio non superano mai quelli previsti dalla Tariffa 2000. Invece per alcune categorie il risparmio è anche del 50%. Un risultato importante e concreto che le aziende toccheranno con mano ogni volta che pagheranno gli stipendi. Cito a titolo d'esempio due casi: un'impresa di costruzione edile con imponibile retributivo annuo dichiarato di 200mila euro pagava un premio assicurativo con la vecchia tariffa di 26mila euro, nel 2019 con la nuova tariffa pagherà 22mila euro con una riduzione del 15%. Un'impresa che effettua lavori di falegnameria con un imponibile retributivo annuo dichiarato di 200mila euro pagava un premio assicurativo di 20mila euro con la vecchia tariffa, invece verserà nel 2019 11.964 euro con un risparmio del 40 per cento.

Oltre alle tariffe ci saranno altre misure di riduzione del costo del lavoro, visto che per mettere mille euro in busta paga l'azienda ne paga più di 1.800?

È un tema a cui teniamo molto, e sappiamo quanto è atteso dalle imprese italiane. Con la spending review di quest'anno abbasseremo il cuneo fiscale. Voglio ricordare che con il reddito di cittadinanza le aziende che offrono un lavoro ai cittadini che ne possono beneficiare, avranno diritto ad un incentivo fino a un massimo di 18 mesi dell'assegno inizialmente

previsto per quelle persone. Vale per tutte le imprese italiane e per quelle del Sud questa misura si potrà agganciare (raddoppiando) a un'altra di mia iniziativa, già approvata nell'ultima finanziaria. Si tratta della decontribuzione al 100% dagli oneri Inps, sul 2019 e il 2020, per quelle imprese che nel Mezzogiorno assumeranno con contratti stabili under35 o cittadini disoccupati da più di 6 mesi. Procediamo per step e dimostrando il lavoro con i fatti. Non con promesse. Ho già in programma un ciclo di incontri sui prossimi obiettivi da perseguire e li decideremo con gli imprenditori e con le associazioni di rappresentanza.

Lo farete prima del Def di aprile?

Non prendo impegni sui tempi su un tema atteso e delicato e che ha un costo importante. Una cosa è certa: il 2019 sarà l'anno della spending review dei tagli agli sprechi. Tutto quello che recupereremo lo useremo per abbassare il cuneo fiscale delle aziende, con massima priorità per il Made In Italy. In questi primi mesi di governo ci siamo attivati per realizzare una dopo l'altra le istanze che arrivano dalle imprese. Sono istanze che aspettano risposte da oltre 20 anni. Ne affrontiamo una per una senza prendere in giro nessuno su tempi e scadenze.

Passando al decretone, come pensate di superare le criticità evidenziate dalle Regioni sui navigator?

Vi ringrazio per questa domanda perché mi permette di ripetere quello che ho già detto alle Regioni. come ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico non voglio togliere prerogative garantite dalla legge alle Regioni. Voglio realizzare il percorso del reddito di cittadinanza e andare fino in fondo. Tutti dovranno essere pronti, per questo motivo è fondamentale partire con un'attività ad alto impatto per gestire i percettori e rilanciare le politiche attive del lavoro. Il ministero è pronto ad agire in piena collaborazione con le Regioni, ci deve essere la volontà comune di realizzare un percorso unico nella storia di questo paese. In conversione è stato dato un segnale importante di attenzione alle Regioni accogliendo la loro richiesta. Regioni ed enti potranno effettuare nuove assunzioni a tempo indeterminato non solo nei limiti della spesa sostenuta per il personale cessato l'anno precedente, ma anche per l'anno in corso, purché la facoltà di assumere sia stata effettivamente maturata, cioè a pensionamenti appena avvenuti. Questo consente un più rapido avvio delle 5.600 assunzioni (4mila nuove e 1.600 già previste) finanziate per i centri per l'impiego.

L'altro scoglio sono i Caf che lamentano la mancanza della convenzione sul Rdc e la limitatezza di risorse. Come scioglierete questi nodi?

Vi do una notizia, con i Caf l'accordo con Inps per la convenzione è praticamente chiuso. Il ministero aggiunge una parte di risorse di circa 15 milioni di euro per la gestione delle pratiche del reddito. Stiamo lavorando in silenzio ma siamo operativi e pronti per partire. Ribadisco nuovamente un concetto, noi non stiamo realizzando una misura assistenziale, noi stiamo costruendo un nuovo mercato del lavoro. Che prevede formazione finalizzata e in cui le imprese sono un interlocutore importante. È il cosiddetto patto per il lavoro. Vogliamo recepire le richieste di skills e competenze di cui le aziende hanno bisogno e formare adeguatamente le persone. L'investimento di risorse che abbiamo messo nei centri per l'impiego, dando alle Regioni oltre un miliardo di euro in due anni, serve a far funzionare il mercato del lavoro per tutti gli utenti e non solo per il percettore del reddito. Grazie al reddito di cittadinanza si può costruire davvero un mercato delle politiche attive per il lavoro. Esiste in tutto il mondo e gli italiani non potevano aspettare altro tempo.

Sull'incremento del sussidio per disabili e famiglie numerose la maggioranza ha ritirato gli emendamenti. Li ripresenterete alla Camera?

Sulle misure per i disabili c'è la massima attenzione, abbiamo ritirato gli emendamenti per una questione di ammissibilità, ma dopo un drafting normativo li ripresenteremo alla Camera. **Parliamo di produttività. Una forte spinta arriva dagli oltre 42mila contratti di secondo livello. C'è spazio per la completa detassazione dei premi?**

È un tema importante ma oggi la soglia di 3mila euro copre già la gran parte dei premi di produttività. Come ho detto prima, se ci saranno risorse da investire le metteremo sul cuneo fiscale così da abbassare ulteriormente il costo del lavoro e rendere competitivo il paese anche per investitori esteri. Un'Italia appetibile dal punto di vista del costo del lavoro è un'opportunità anche in vista della Brexit. E proprio su questo tema sono già al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci INTERVISTA Luigi Di Maio. «La riduzione delle tariffe Inail attesa dalle Pmi da anni è il primo passo per ridurre il costo del lavoro. Attenzione al Made in Italy. Reddito di cittadinanza, collaborazione con le Regioni» «I risparmi della spending review per il taglio del cuneo fiscale»

Foto:

ANSA

Sul sito del Sole24Ore la versione integrale dell'intervista a Di Maio

L'intervista integrale -->

CREDITO

Tria: l'Italia sul bail in fu ricattata da Berlino

Il ministro: «Va abolito» In serata il dietrofront del Mef: «Termine infelice» Decreto risparmiatori: il governo al lavoro su verifiche caso per caso
Gianni Trovati

Il bail in andrebbe abolito anche perché, per accettarlo, l'allora ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni fu «praticamente ricattato dal ministro delle Finanze tedesco» con la minaccia della diffusione di notizie su un sistema bancario italiano «prossimo al fallimento». L'affondo arriva nel primo pomeriggio dall'inquilino attuale di Via XX Settembre, Giovanni Tria, e agita la politica. Al punto che in serata è lo stesso ministero dell'Economia a tornare indietro, parlando di «espressione evocativa ma infelice», che non intendeva lanciare «accuse specifiche» ma riferirsi a una «situazione oggettiva»: un «rifiuto isolato dell'Italia» al bail in sarebbe stato «facilmente interpretato come un segnale dell'esistenza di seri rischi nel sistema bancario italiano».

Con il bail in deve fare i conti anche il decreto risparmiatori. Il governo è al lavoro per rafforzare le verifiche caso per caso, documentali, da parte della commissione tecnica, di cui potrebbero far parte anche arbitri e magistrati. Il presupposto per i rimborsi di massa, nelle intenzioni di Roma, sarebbe collegato ai principi della class action.

a pag. 12

ROMA

Il bail in andrebbe abolito anche perché quando fu introdotto il ministro dell'Economia di allora, Fabrizio Saccomanni, fu «praticamente ricattato» dal collega tedesco Schäuble. L'affondo a Berlino arriva diretto dal ministro dell'Economia Tria, nell'informativa del primo pomeriggio di ieri in commissione Finanze al Senato. E agita i palazzi della politica fino a produrre una retromarcia dello stesso Tria in serata. Tria ha utilizzato «un'espressione evocativa ma infelice», recita il comunicato riparatore del ministero, che «non intendeva lanciare un'accusa specifica né alla Germania né al ministro delle Finanze tedesco dell'epoca». Ma che cosa aveva detto il ministro? Spiegando di essere d'accordo con il presidente dell'Abi Patuelli, che in mattinata era tornato a chiedere l'abolizione del bail in quanto produttore di «un'angoscia immotivata nei risparmiatori», Tria aveva finito per attribuire a un (implicito) ricatto tedesco la genesi della disciplina sulle risoluzioni, la stessa che vincola i rimborsi ai risparmiatori ai limiti a cui il fondo introdotto in manovra sta cercando faticosamente di adeguarsi: «Se l'Italia non avesse accettato», è il contenuto della minaccia di Schäuble nella ricostruzione di Tria, «si sarebbe diffusa la notizia che il sistema bancario era prossimo al fallimento». Il che, nel classico meccanismo delle profezie che si autoavverano in un sistema del credito che vive di aspettative, sarebbe equivalso al «fallimento del sistema bancario». Ma Tria «ha voluto fare riferimento a una situazione oggettiva», prova a spegnere il fuoco il comunicato serale, in cui «un rifiuto isolato dell'Italia» al bail in «avrebbe potuto essere facilmente interpretato come un segnale dell'esistenza di seri rischi» nelle banche italiane. L'infortunio rievoca tesi non inedite, e ricche di fortuna in ambienti sovranisti come mostra il rilancio immediato arrivato dal presidente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi. «La questione #Saccomanni - twitta - racchiude tutta la mia critica politica all'euro». Ma ovviamente parole come queste, pronunciate da un ministro dell'Economia in Senato, hanno un peso diverso. Che spiega l'agitazione del pomeriggio e la correzione serale.

A motivarlo in ogni caso non sono le difficoltà nel confronto con la Ue sul decreto sul fondo risparmiatori, vincolato dalle regole del bail in. Anzi. Con la norma originaria, sostiene Tria, i rimborsi sarebbero già partiti. Qui il riferimento è ai Cinque Stelle. Perché «il Parlamento è sovrano», premette. Ma l'abolizione del giudizio arbitrale sui rimborsi ha «creato interrogativi sul rispetto delle norme comunitarie, che hanno prodotto qualche ritardo».

Intorno a questo punto ruota ora il lavoro sul primo decreto attuativo per evitare nuove obiezioni Ue. Superato il problema della platea, che dovrebbe allargarsi a Onlus e microimprese senza stop comunitari, si rafforza il meccanismo delle verifiche caso per caso affidate alla commissione tecnica prevista dalla manovra. Proprio qui potrebbero rientrare in campo arbitri e magistrati, occupando alcune delle nove caselle della commissione. Le verifiche sarebbero in ogni caso documentali, basate sulle carte che le banche dovranno fornire in 30 giorni ai risparmiatori. Il presupposto per evitare giudici o arbitrati veri e propri, nelle formulazioni che il governo sta preparando, è il collegamento con l'articolo 140-bis del Codice del consumo. Si tratta degli «interessi collettivi» tutelabili con la class action quando sono in gioco «diritti omogenei al ristoro del pregiudizio derivante da pratiche commerciali scorrette». In quest'ottica le «violazioni massive» degli obblighi di trasparenza determinano «l'emergenza sociale» che può aprire a rimborsi di gruppo. Ma l'incognita chiave resta quella dei tempi: Lega e M5S premono per far partire subito un decreto già troppo annunciato, ma la chiusura del confronto con la Ue attesa dal Mef potrebbe richiedere ancora 2-3 settimane.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Trovati Volumi in miliardi di euro LO SMALTIMENTO DI NPE Dati in milioni di euro L'AUMENTO DI CAPITALE SOFFERENZE UTP PAST DUE Trasferimento a Reoco -0,3 Risanamento di posiz. rilevanti -0,4 Nuovi ussi netti di Npe* +0,2 2018 1,0 2,5 3,5 Ulteriore cess. Npe III/IV trim. 2019 -0,3 Cessione Npe II trim. 2019 -0,9 -0,9 -1,9 Pro-forma post-cessione 0,1 1,3 1,4 2019 0,1 0,6 0,1 0,8 Cessione Npe per 2,1 mld (*) Include nuovi default, stralci e ritorni in Bonis. Fonte: piano industriale Carige Fonte: piano industriale Carige Importo annunciato 400 nel 2018 45 Effetto assemblea degli azionisti di dicembre 2018 Maggiore 120 riduzione Npe 65 Investimenti addiz. nella rivoluzione digitale lean Aumento 630 di capitale 2019 Il piano in due mosse di Carige

Il piano in due mosse di Carige

Foto:

GIOVANNI

TRIA

Il ministro dell'Economia e delle Finanze ieri in audizione al Senato

MERCATO IMMOBILIARE

Investimenti nel real estate, il 2019 sarà l'anno degli hotel

Paola Dezza

Il 2019 sarà l'anno degli hotel. La vivacità del settore prende spunto dalla imponente operazione, vicina alla firma, dell'acquisto da parte del colosso francese Lvmh del brand dell'ospitalità Belmond, che proprio in Italia ha il 50% del valore con hotel che sono tutti trophy asset come il Cipriani di Venezia, Villa San Michele a Fiesole o il Caruso di Ravello. Dezza a pag. 8

milano

Il 2019 sarà l'anno degli hotel. Settore favorito in Italia secondo gli operatori, vista la pipeline di operazioni immobiliari allo studio e i deal importanti in via di conclusione. La vivacità del settore prende spunto dalla imponente operazione, ormai vicino alla firma definitiva, dell'acquisto da parte del colosso francese Lvmh del brand dell'ospitalità Belmond, che proprio in Italia ha il 50% del valore con hotel che sono tutti trophy asset come il Cipriani di Venezia, Villa San Michele a Fiesole o il Caruso di Ravello (si veda il Sole24ore del 15 dicembre 2018). Un deal che solo nel nostro Paese vale circa un miliardo di euro, quanto il fatturato del segmento ospitalità nell'intero anno passato. Sul mercato si profilano altre operazioni di rilievo, come la vendita del Capri Palace e in futuro, vocifera qualche esperto, del Bauer di Venezia.

Accanto al segmento dell'ospitalità c'è il settore del residenziale alternativo, dallo student housing al senior living, a mostrare ampi ambiti di crescita. La speranza è che nel 2019 si possa tornare verso volumi di investimento da nove miliardi, sempre che non si realizzino eventi negativi. A tenere alta l'attenzione sono le elezioni europee e l'evoluzione della Brexit, anche se al momento la pipeline degli investimenti, i contratti in chiusura e il sentiment degli operatori fanno ben sperare.

Sono stati questi i temi sui quali si è basata ieri l'analisi del settore real estate nel più ampio contesto economico e finanziario durante il Real Estate & Finance summit, evento organizzato da 24Ore Business School in collaborazione con Il Sole24Ore.

Una mattinata di studi, aperta dal discorso introduttivo del direttore del Sole24Ore Fabio Tamburini, nata per comprendere il mercato immobiliare, soprattutto in Italia dove nel 2018 i volumi di investimento sono stati di poco superiori agli otto miliardi di euro, in contrazione dagli 11 miliardi del 2017.

Il 70% delle transazioni è stata realizzata nel 2018 ancora una volta con capitale estero, flussi di investimento in arrivo soprattutto dai Paesi anglosassoni e sempre più dal Continente asiatico. Milano rimane la piazza principale - come ha sottolineato Chris Stavely, director international Emea JLL Europe -, ma c'è la volontà di scoprire altre città e nuovi ambiti settoriali. «L'abbondanza di capitali sul mercato, in arrivo da Stati Uniti, Paesi nordici, Medio Oriente e Asia, aumentano la competitività e rendono caro il real estate» ha detto Stavely. «Come e dove si trova valore in Italia? Focalizzandosi sulla qualità e su location emergenti - ha spiegato Paul Guest, lead real estate strategist di Ubs -. E puntando su format creativi». Un tema caro al gruppo americano Hines, che sta sviluppando in Italia una serie di immobili in ambiti "alternativi" come lo student e il senior housing, ma che ha anche portato da noi il coworking di un colosso dell'innovazione come WeWork. «Milano è la location principale dove investire in Italia - dice Peter Epping, senior managing director del colosso Usa -, ma ci sono altre realtà interessanti come Firenze, dove abbiamo già investito».

La prima ondata di investimenti che ha permesso al mercato immobiliare italiano di ripartire dopo la crisi ha riguardato deal opportunistici. Da allora il mercato è cambiato e oggi gli investitori internazionali non solo hanno acquistato asset core da mantenere in portafoglio nel lungo periodo, ma «hanno deciso di assumersi maggiori rischi e puntare su operazioni di riqualificazione e di sviluppo» ha detto Giovanni Manfredi, managing director di Aermont Capital che sta investendo con Cdp nella ex Manifattura Tabacchi di Firenze per aprire uno studentato e altre attività.

«L'Italia deve fare i conti con la carenza di oggetti interessanti e la scarsità di asset (soprattutto uffici) di qualità, a Milano e soprattutto a Roma - dice ancora Paul Guest - una tipologia di immobili ricercata dai grandi tenant, focalizzati sulla qualità». Le opportunità da cogliere sono quindi "core" asset in zone ben connesse a livello di trasporti ed edifici da riqualificare. Nel retail gli investitori vedono valore nel segmento High street, che non risentirà di un impatto pesante dovuto alla crescita dell'e-commerce.

La paventata fine del positivo ciclo immobiliare in realtà va analizzata nel dettaglio settore per settore. Se si guarda alla logistica, il segmento vive una fase espansiva e mostra rendimenti ancora superiori a quelli degli altri Paesi europei - con opportunità che Ubs trova in core asset nel nord Italia (tra Milano, Bologna e Venezia) e Roma, mentre i centri commerciali in Italia stanno affrontando un periodo di contrazione, con alcuni deal di centri secondari conclusi grazie a un repricing.

Un impatto significativo sul mercato immobiliare ce l'hanno i crediti in sofferenza: molti di questi sono infatti garantiti da immobili, che quando finiscono in asta hanno un forte deprezzamento. Secondo i dati di Sistemica, nel 2017 gli oltre 300mila immobili allora in asta avevano un valore di perizia di 88 miliardi ma un valore di base d'asta di 44. E verosimilmente sarebbero stati venduti a meno. Per questo favorire le aste, e velocizzare, è importante: per valorizzare gli immobili nell'interesse sia dei debitori sia delle banche. Il problema è che la legislazione attuale non è favorevole, anche fiscalmente. La priorità per far partire il mercato - hanno affermato i relatori della tavola rotonda, Riccardo Serrini di Prelios, Paolo Sgritta, ad di Sistemica, Alfredo Balzotti di Aquileia capital services e Fabio Balbinot di doBank - è semplice a dirsi, ma difficile a farsi: velocizzare le aste immobiliari, che in alcune regioni del Sud durano in media oltre 5 anni.

Fabrizio Palenzona, presidente di Prelios, ha chiuso i lavori del summit. «Gli investitori internazionali sanno che il settore immobiliare nel nostro Paese è attraversato oggi da molteplici dinamiche che stanno aprendo le porte a nuove opportunità. Penso ai nuovi modelli di sviluppo edilizio, student e senior housing, e agli headquarter concepiti in ottica smart working. Lo sviluppo della società e della globalizzazione portano a nuove esigenze abitative e professionali; un vero e proprio rinnovamento del tessuto immobiliare del Paese». Una sfida che alcuni hanno già colto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I PROTAGONISTI PETER EPPING Senior managing director Investment management Hines " ALTERNATIVE ASSET In Italia puntiamo su student e senior living e su grandi operazioni di riqualificazione PAUL GUEST Lead real estate strategist Ubs " TREND GLOBALI Nel 2019 i rendimenti immobiliari tenderanno verso una fase di stabilità GIOVANNI MANFREDI Managing director Aermont capital " LOCATION AMBITE A Milano per il rilancio della città Comune e investitori hanno lavorato insieme FABRIZIO PALERMO Amministratore delegato di Cassa Depositi e prestiti " FOCUS SUL REAL ESTATE Il settore immobiliare resta un pilastro fondamentale per il piano strategico di Cdp

I PROTAGONISTI

PETER EPPING

Senior managing director Investment management Hines

" alternative asset In Italia puntiamo su student e senior living e su grandi operazioni di riqualificazione

GIOVANNI MANFREDI

Managing director Aermont capital

" location ambite A Milano per il rilancio della città Comune e investitori hanno lavorato insieme

PAUL GUEST

Lead real estate strategist Ubs

" trend globali Nel 2019 i rendimenti immobiliari tenderanno verso una fase di stabilità

FABRIZIO

PALERMO

Amministratore delegato di Cassa Depositi e prestiti

" focus sul real estate Il settore immobiliare resta un pilastro fondamentale per il piano strategico di Cdp

Foto:

marka

Foto:

Vista mozzafiato. --> L'hotel Caruso di Ravello, sulla costiera amalfitana, fa parte del gruppo inglese Belmond, che sta per essere acquistato dal colosso francese Lvmh

FORUM ECONOMICO FRANCIA-ITALIA

L'Europa deve ripartire da crescita e industria

Vincenzo Boccia e Geoffroy Roux de Bézieux

In un momento così delicato per le relazioni politico-diplomatiche tra Italia e Francia, Medef e Confindustria hanno deciso di confermare a Versailles l'appuntamento del secondo Forum bilaterale, con due delegazioni di altissimo livello. L'obiettivo è innanzitutto ribadire alla politica, dopo la dichiarazione congiunta del 7 febbraio, quanto il mondo economico francese e quello italiano siano strettamente interdipendenti nelle dinamiche e prospettive di crescita.

I nostri Paesi, che sono stati protagonisti fondamentali nel processo di integrazione, devono rimettersi al servizio del progetto europeo, superando le tensioni di queste settimane, perché le sfide che creano ansia e preoccupazione nelle nostre opinioni pubbliche vengono innanzitutto dall'esterno e devono essere rapidamente affrontate con visione ed efficacia.

Continua a pagina 30

Continua da pagina 1

Lanciamo pertanto un accorato appello alla responsabilità ai nostri rispettivi Governi, affinché rilancino la cooperazione bilaterale, prerequisito essenziale per lo sviluppo economico dei nostri Paesi e per rafforzare l'Unione europea.

Medef e Confindustria condividono una precisa visione sullo sviluppo e la direzione del processo di integrazione europea e questo bilaterale rappresenta dunque anche un'importante occasione per veicolare i nostri comuni messaggi in vista di importanti decisioni sul futuro dell'Unione.

Sentiamo la responsabilità di promuovere un modello europeo che possa soddisfare una duplice ambizione: assicurare crescita, occupazione e benessere per i nostri cittadini e rafforzare la sovranità della Ue per consentirle di avere una voce più assertiva nello scacchiere globale.

In questi anni i cittadini hanno avuto la percezione di un'Unione lontana e punitiva, poco trasparente, lenta e spesso inefficace nelle decisioni. Il sentimento di disaffezione, unito al senso di precarietà, è aumentato anche a causa del diffuso malcostume politico di scaricare le responsabilità di scelte impopolari ma necessarie su Bruxelles.

In questo senso, Confindustria e Medef condividono la necessità di rimettere al centro dell'azione politica il metodo comunitario e lo spirito dei Trattati, per impedire che le ansie da campagna elettorale, che attraversano costantemente gli Stati membri, possano condizionare, rallentare o impedire le decisioni a livello europeo.

Ripristinare il senso di fiducia dei cittadini, attraverso maggiore trasparenza e partecipazione, è la precondizione per ridare slancio al processo di integrazione e a quelle riforme necessarie per rendere l'Unione veramente unita e aperta ma rispettosa delle differenze e delle prerogative nazionali, ambiziosa ma attenta e inclusiva e capace di giocare un ruolo da protagonista nello scenario globale.

La nostra ambizione è costruire un'Unione europea che diventi un modello in grado di coniugare sostenibilità e opportunità per crescere, studiare, lavorare, fare impresa e investire. Sul piano interno, le priorità sono le regole comuni sul funzionamento del mercato interno e gli strumenti per raggiungere la coesione territoriale, sociale ed economica: abbiamo bisogno di un quadro armonizzato di regole senza che questo si traduca in un eccesso di burocrazia e di investimenti nel campo dell'istruzione, della ricerca, della *cybersecurity*, dello spazio e delle infrastrutture, sia di trasporto come la Tav che digitali, per recuperare dinamismo e colmare i

molti gap accumulati con i nostri principali competitors globali, a cominciare da Cina e Stati Uniti.

Sul piano delle relazioni internazionali, abbiamo bisogno di un'Unione forte, che possa schierare campioni europei, che sia in grado di condizionare le regole del gioco globali, che resista a qualsiasi forma di protezionismo e concorrenza sleale, in particolare rispetto ai diritti sociali, che garantisca la reciprocità con altri partner globali e che disponga di efficaci strumenti *antidumping*. Un'Unione dotata anche della capacità di investire in modo significativo nei Paesi terzi, come quelli africani, per favorirne la transizione democratica e le opportunità di crescita e business.

La nostra convinzione è che per raggiungere questi obiettivi occorra ripartire proprio da ciò che ha reso possibile il cammino verso l'integrazione: l'industria.

La crisi, infatti, ha dimostrato che il settore industriale continua a essere l'unica scommessa sicura per il nostro futuro. Una scommessa che, naturalmente, richiede investimenti a sostegno di una politica industriale più incisiva e più orientata al manifatturiero, in grado di contribuire al rilancio della competitività di tutte le imprese europee, soprattutto le Pmi, e a una reindustrializzazione dell'Europa.

È il momento di mettere al servizio del progetto europeo tutte le idee e le energie migliori. Confindustria e Medef, unite da un comune sentire e da una comune visione, non intendono sottrarsi a questa responsabilità e l'appuntamento di Versailles, in questo momento così cruciale, rappresenta un modo per ribadirlo ancora una volta con forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Italia-Francia. --> Vincenzo Boccia presidente di Confindustria
e Geoffroy Roux de Bézieux
presidente del Medef

Allarme Ue non solo per i conti pubblici ma per tutta l'economia

Country Report Ue. Dombrovskis parla per la prima volta del rischio «procedura di infrazione per rischi macroeconomici eccessivi» oltre a quella per deficit. Moscovici: situazione preoccupante
Beda Romano

BRUXELLES

La Commissione europea ha ribadito ieri che l'Italia è fonte di instabilità economica nell'Unione europea, in un contesto di troppe riforme incompiute. Tra le altre cose, la valutazione deve servire al governo Conte per preparare entro aprile il proprio Programma nazionale di Riforma. In primavera, Bruxelles pubblicherà quindi nuove stime economiche e nuove raccomandazioni-paese, e deciderà nel caso se aprire una procedura per squilibrio macroeconomico.

Secondo la Commissione europea, l'Italia è segnata da squilibri ritenuti «eccessivi», insieme alla Grecia e a Cipro. In una nota, Bruxelles ha sottolineato come vi sia stato «un deterioramento» del bilancio nazionale e «uno stallo delle riforme economiche». C'è di più: «Recenti misure che rivedono elementi di precedenti riforme peseranno negativamente sulla sostenibilità delle finanze pubbliche, sulla produttività e sulla crescita del prodotto interno lordo potenziale».

Il futuro degli squilibri macroeconomici in Italia dipenderà «in modo cruciale» da «sforzi per promuovere la qualità delle finanze pubbliche, da un miglioramento dell'efficienza dell'apparato amministrativo e del sistema giudiziario, da un rafforzamento dell'ambiente economico, del mercato del lavoro e del sistema finanziario». Da anni, ormai, Bruxelles sta mettendo l'accento sulle debolezze endemiche dell'economia italiana: alto debito e bassa competitività.

Lo sguardo corre ai mesi di maggio o giugno, quando la Commissione europea deve pubblicare nuove previsioni economiche, nuove raccomandazioni-paese e potrebbe anche decidere l'apertura di una procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo. «Vi diamo appuntamento in primavera quando valuteremo lo stato delle riforme italiane, anche alla luce del Programma nazionale di Riforma», ha detto il vice presidente Valdis Dombrovskis.

Finora nessun paese è mai stato oggetto di procedura, ma è da otto anni che l'Italia è segnata da squilibri macroeconomici. Al netto del prossimo Programma nazionale di Riforma, la sensazione è che la Commissione stia adattando la propria strategia nei confronti dell'Italia. Non più solo premere per una riduzione del debito pubblico, ancor più difficile in tempi di recessione, ma anche per una modernizzazione dell'economia, magari approfittando delle promesse dell'attuale maggioranza che si autodefinisce il «governo del cambiamento».

Più in generale, il lungo rapporto pubblicato ieri ha un tono critico e preoccupato (tra le altre cose da una tabella emerge che il paese è quello che più conta barriere agli investimenti). Progressi insufficienti vi sono stati nella lotta all'evasione fiscale, nel facilitare l'accesso al finanziamento sui mercati, nel promuovere la ricerca e l'istruzione, così come la costruzione di nuove opere infrastrutturali. Più positivo invece il commento sulla riduzione «significativa» dei crediti inesigibili nei bilanci bancari.

Sul versante del reddito di cittadinanza, la Commissione ha notato che il suo successo nel ridurre la disoccupazione dipenderà dalla gestione più o meno efficiente del nuovo strumento. In dicembre, Bruxelles e Roma hanno trovato un accordo sulla Finanziaria per il 2019 che prevede un saldo stabile del deficit strutturale (rispetto a un obiettivo di calo dello 0,6% del

Pil) e un deficit nominale al 2,04% del Pil. Da allora, l'economia ha frenato, tanto che la stima di crescita della Commissione (0,2% nel 2019) appare ormai ottimistica.

Parlando a Bloomberg Television ieri mattina, il vice presidente Dombrovskis ha spiegato: «Di tutti i paesi europei, l'Italia è quello che ha subito il rallentamento più pronunciato (...) Il danno provocato dall'incertezza del governo italiano per quanto riguarda la sua politica di bilancio ha provocato una frenata dell'economia». Gli ultimi due trimestri del 2018 sono stati segnati da una nuova clamorosa contrazione dell'attività economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Stime della Commissione Ue sull'andamento nei vari scenari
Debito in % del Pil AUMENTO DEI TASSI DI INTERESSE MINORE CRESCITA DEL PIL SHOCK
NEGATIVO SUL SALDO STRUTTURALE DI BILANCIO SCENARIO BASE 120 130 140 150 160
2016 2029 2016 2029 2016 2029 2016 2029 Debito in crescita

PAROLA CHIAVE
squilibri eccessivi

Procedura Eip

L'Eip (Excessive imbalance procedure) è la procedura per squilibri eccessivi che può essere attivata dalla Ue nell'ambito della procedura per squilibri macroeconomici (Mip). Se a giudizio della Commissione lo Stato membro presenta squilibri eccessivi, il Consiglio chiede l'adozione di misure correttive indicando una serie di raccomandazioni strategiche da seguire e un termine entro cui presentare un piano d'azione correttivo che sarà valutato entro due mesi. Agli Stati membri della zona euro che non si attengono alle raccomandazioni formulate nell'ambito della Eip possono essere irrogate sanzioni graduali, che vanno da un deposito fruttifero ad ammende annuali

0,2%

IL PIL 2019

La previsione Ue sulla crescita dell'Italia. Che, come sottolineato dal vicepresidente Dombrovskis tra «tutti i paesi Ue è quello che ha subito il rallentamento più pronunciato»

Foto:

Debito in crescita

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Il made in Italy può battere recessione e concorrenza

Marco Fortis<

Nonostante la recessione che ci ha colpito nel secondo semestre 2018 e la prospettiva di un aggravamento del quadro macroeconomico nel 2019, l'industria italiana possiede molti più anticorpi per reagire rispetto alle precedenti crisi del 2008-2009 e del 2012-2013. E non vi è alcun dubbio che il made in Italy sia oggi estremamente più competitivo di un tempo. Con circa 1.500 prodotti in cui siamo nei primi cinque posti al mondo per migliore bilancia commerciale, l'Italia detiene il quinto surplus manifatturiero con l'estero, ex aequo con Taiwan, dopo Cina, Germania, Corea del Sud e Giappone. Le nostre piccole e medie imprese manifatturiere con 10-249 addetti sono prime per export nell'area Ocse, con 180 miliardi di dollari, mentre le nostre grandi imprese manifatturiere con oltre 250 addetti, pur essendo appena più di 1.000, da sole esportano 191 miliardi di dollari. In pratica, l'export manifatturiero italiano vale grosso modo due volte quello dell'industria spagnola, che si ferma a 189 miliardi.

Il made in Italy non ha alcun timore reverenziale di fronte ai concorrenti mondiali. Anche perché negli ultimi anni ha investito molto in ricerca e sviluppo, qualità dei prodotti, tecnologie, internazionalizzazione, connessione in rete con fornitori e clienti. In un fascicolo statistico di prossima pubblicazione, preparato in occasione del suo ventennale (1999-2019), la Fondazione Edison evidenzia lo straordinario sforzo di trasformazione compiuto dalla nostra industria dal 2014 in poi. Nel triennio 2015-2017 gli investimenti italiani in macchinari e attrezzature, grazie al super-ammortamento e al piano Industria 4.0, sono cresciuti ad un tasso annuo record del 6,7%, doppio di quello tedesco. Nei comparti di nostra maggiore specializzazione siamo ai vertici in Europa per spesa delle imprese in R&D: primi nel tessile-abbigliamento-pelli-calzature-mobili nel 2016 con 686 milioni di euro e secondi solo alla Germania nelle macchine e apparecchi meccanici con 1 miliardo e 635 milioni. Dati che sfatano il luogo comune secondo cui le nostre imprese non farebbero ricerca. Non solo. L'Italia detiene un importante sesto posto a livello mondiale per stock complessivo di robot installati (64.356 unità nel 2017). Siamo preceduti soltanto da Cina, Giappone, Corea del Sud, Stati Uniti e Germania, che hanno numeri più grandi di noi. Fatto che però dipende dall'alta densità di robot in settori come l'automotive e l'elettronica in cui il nostro Paese è scarsamente presente. In realtà, l'Italia primeggia nei suoi campi di specializzazione, essendo quarta al mondo con 7.023 robot installati nell'alimentare-bevande-tabacco, a poca distanza dalla Germania. Siamo inoltre secondi solo alla Cina nel tessile-abbigliamento-pelli-calzature e alla Germania nel legno-arredo. La crescita dei robot in Italia è stata impressionante negli ultimi tre anni: +48% nell'alimentare, +27% nella moda, +21% nel legno-arredo, +23% nella metalmeccanica. Le politiche per l'industria 4.0 hanno messo il turbo al made in Italy e lo hanno reso più forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

ANAS E FERROVIE 4 MILIARDI ADDIO

Sergio Rizzo

Quattro miliardi e 167 milioni. Il gruzzolo tolto ai bilanci di Anas e Ferrovie è la prova della contraddizione fra dichiarazioni e azioni del governo. pagina 22 Quattro miliardi e centosessantasette milioni. Cosa saranno mai, al confronto degli 87 (ottantasette!) miliardi di fondi arenati nei meandri delle burocrazie ministeriali (assurdità rivelata dal ministro dell'Economia Giovanni Tria al presidente dei costruttori Gabriele Buia)? Una goccia nel mare. Quel gruzzolo tolto quest'anno ai bilanci di Anas e Ferrovie è però la prova della gigantesca contraddizione fra le dichiarazioni del governo Conte e la realtà della sua azione.

Le parole: il premier annuncia che andrà "cantiere per cantiere" a far ripartire le opere per mostrare "una feroce determinazione a operare", mentre il vicepremier Matteo Salvini comunica di aver proposto un decreto sblocca cantieri e il ministro delle Infrastrutture Toninelli giura che "nessuna opera è stata bloccata". I fatti: il più massiccio taglio alle disponibilità di Anas e Ferrovie che la storia recente ricordi. Spietata è la ricostruzione dell'Associazione dei costruttori sulla base della legge di bilancio per il triennio 2019-2021. Il fondo per gli investimenti Anas nell'anno 2019 si è ristretto di un miliardo 827 milioni, passando da 2 miliardi 361 milioni a meno di 534 milioni. È una cifra superiore a un terzo di tutti gli stanziamenti previsti nel triennio. Sia chiaro: i soldi non sono evaporati. Semplicemente sono stati spostati sul 2020 e sul 2021. La giustificazione è un adeguamento al piano finanziario dei pagamenti ma è comunque una bella botta.

Non è andata meglio alle Ferrovie. Gli stanziamenti per gli impianti di competenza 2019 sono stati ridotti da 3 miliardi 492 milioni a un miliardo 152 milioni, con un saldo netto negativo di 2 miliardi 340 milioni. In questo caso, ben oltre un quinto di tutte le somme assegnate alle infrastrutture ferroviarie per il periodo 2019-2021. E a differenza di quanto fatto per l'Anas, qui il governo non si è limitato a spostare i denari da un anno all'altro, ma ha anche tagliato di un miliardo e 300 milioni le disponibilità del triennio, che in questo modo dimagriscono da 10 miliardi e 991 milioni a 9 miliardi 691 milioni.

Il gruppo Fs subirà così quest'anno un ridimensionamento del 71 per cento dei finanziamenti statali, ridimensionati da 5,8 a meno di 1,7 miliardi. La massiccia "rimodulazione", come si dice in gergo tecnico, riguarda l'intero conglomerato che comprende anche l'Anas, il cui capitale è passato un anno fa sotto il controllo delle Ferrovie.

Una mossa che subito non era piaciuta all'attuale maggioranza di governo. Ma ora, a sette mesi dall'inizio dell'offensiva contro l'accorpamento delle due aziende, il divorzio è finito nel congelatore. E nessuno sa dire come, ma neppure se, verrà mai riesumato. Tutto depone anzi per un cambiamento del cambiamento.

Meno soldi per le infrastrutture I numeri Dati in milioni di euro Fondo per gli investimenti dell'Anas Contributi in conto impianti Ferrovie dello Stato 2019

-1.827,4 -2.340 2020 1.712,9 600 2021 114,5 440 Saldo 2019-2021 0 -1.300

L'Ue boccia i conti: l'Italia può contagiare gli altri Paesi

Dopo le Europee rischio di procedura per gli squilibri Moscovici: siamo preoccupati, il bilancio va migliorato

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES La situazione «è preoccupante», come dice il commissario Pierre Moscovici. L'Italia è uno dei tre Paesi con squilibri macroeconomici eccessivi (in compagnia di Grecia e Cipro) e senza un cambio di rotta rischia conseguenze pesanti. Non tanto una manovra correttiva, ma una vera e propria procedura per squilibri. Si tratta di un iter mai avviato finora dalla Commissione dunque al momento lo scenario è puramente teorico. Ma potrebbe diventare realtà all'indomani delle elezioni europee, quando l'esecutivo Ue renderà note le sue valutazioni. Bruxelles non si limiterà soltanto all'analisi dei conti pubblici (andamento di deficit e debito): cruciale sarà anche l'esame del Programma nazionale di riforma che il governo dovrà inviare entro metà aprile. La Commissione si è infatti tenuta le mani libere e potrebbe decidere di aprire una procedura all'indomani del voto Ue. La procedura consiste in una serie di raccomandazioni per l'Italia ben più dettagliate e ben più vincolanti di quelle che vengono presentate ogni anno (e puntualmente disattese senza alcun tipo di conseguenza). In caso di non rispetto sono previste sanzioni annuali pari allo 0,1% del Pil (1,8 miliardi nel caso italiano). «Restiamo vigili e valuteremo il piano di riforme» avverte Valdis Dombrovskis presentando il rapporto che parla anche di un possibile effettocontagio verso gli altri Paesi dell'Eurozona. Il nodo pensioni «Nel 2018 - si legge nel report - il ritmo delle riforme si è arrestato» e la manovra per il 2019 «comprende misure che annullano elementi delle precedenti riforme, in particolare nel settore delle pensioni». Quota 100 è infatti la misura forse più contestata perché farà «peggiore la sostenibilità di bilancio» e «ostacolerà la crescita». La Commissione non crede che il ritmo di sostituzione sia pari un ingresso per ogni uscita, ma - nella migliore delle ipotesi - stima un nuovo assunto ogni tre pensionati. Reddito in chiaroscuro Ancora sospeso il giudizio sul reddito di cittadinanza, che potrebbe avere un minimo impatto sulla crescita (0,1% del Pil) per gli effetti sui consumi. Il provvedimento-bandiera del M5S non viene contestato da un punto di vista «filosofico». Anzi: la commissaria Marianne Thyssen (Affari Sociali) ha ricordato che «l'Italia spende meno della media Ue nelle misure per la riduzione della povertà, il 19,4% contro il 34%». Piuttosto la Commissione è preoccupata per il costo («è uno dei regimi di sostegno al reddito più generosi dell'Ue», si legge nel report) e per il modo in cui sarà gestito. «Potrebbe risultare di difficile attuazione - si legge - e costituire un onere considerevole per la pubblica amministrazione. L'effettivo impatto sull'occupazione dipenderà dall'efficacia delle politiche di attivazione e dai controlli». Negativo il giudizio sulla pace fiscale, che secondo Bruxelles scoraggia il rispetto della legge (tra l'altro si ricorda che l'Italia è uno dei Paesi con il tasso di evasione Iva più alto). Sempre in ambito fiscale, l'Ue ritiene che la manovra abbia aumentato il carico sulle imprese. Boccia anche l'idea di imporre la chiusura domenicale ai negozi. Ponti e Tav Diverse citazioni vengono dedicate alle infrastrutture. Parlando della Tav, l'Ue punta il dito sui ritardi e accusa: «L'Italia non svolge ancora il suo ruolo chiave nella strategia europea per i trasporti». «Discussi di questo progetto 22 anni fa, appena diventai ministro agli Affari europei - ricorda Moscovici -. Si tratta di un'opera necessaria, non soltanto per Italia e Francia, ma per l'Europa intera». Bruxelles chiede anche «investimenti per migliorare la qualità delle infrastrutture di trasporto e avvicinarla alla media Ue, soprattutto per i porti».

Inoltre «lo stato di manutenzione è una chiara fonte di preoccupazione, come dimostrato dal crollo del Ponte Morandi a Genova». - c

Il programma del governo Crescita (var. % del Pil) 2,0 1,5 1,0 0,5 0,0 + 0 , 2 Deficit (in % del Pil) 0,0 0,5 1,0 1,5 2,0 2,5 126,20 127,16 128,12 129,08 130,04 131,00 +1,5 +1,0 2 0 1 9 2,4 2,04 2 0 1 9 Debito (in % del Pil) 130,7 130 2 0 1 9 a ottobre (NaDef) +1,6 +1,1 2020 + 0 , 8 a ottobre attuale 2,1 1,8 2020 a ottobre 129,2 128,1 128,1 2020 stime Comm. Ue (inizio febbraio) attuale (accordo con Ue) +1,4 1,8 attuale 2021 1,5 2021 128,2 +1,0 LA STAMPA 126,7 2021

Foto: Da sinistra il vicepresidente Ue, Valdis Dombrovskis e i commissari Thyssen e Moscovici

LA RICAPITALIZZAZIONE CRESCE RISPETTO AI 400 MILIONI INIZIALI

Carige, ecco il piano Aumento da 630 milioni Ma con 1.250 esuberi

Innocenzi: "Useremo quota 100. Pareggio nel 2020" In aprile attese le offerte vincolanti per la fusione

GILDA FERRARI

GENOVA L'aumento di capitale lievita, passando da 400 a 630 milioni. Il piano di ristrutturazione aggiunge 100 sportelli a quelli in chiusura e fa balzare i dipendenti in uscita, dai 450 già contrattualizzati a 1.250 tra esodi concordati e prepensionamenti. La Carige disegnata dai commissari è una banca piccola, capace di fare bene un numero limitato di cose, concentrata sulle famiglie e sulle Pmi della Liguria e di alcuni territori limitrofi. Il bilancio 2018 chiude in perdita di 272,8 milioni, ma il piano prevede di raggiungere il pareggio già nel 2020. Ambizioso è il traguardo che Fabio Innocenzi, Pietro Modiano e Raffaele Lener si sono posti nella pulizia dei crediti dubbi, chiave di volta per la ricerca di un'aggregazione: l'offerta vincolante di Sga riguarda un portafoglio da 1,9 miliardi, ma altri pacchetti sono previsti in vendita per arrivare a fine novembre a un rapporto crediti dubbi su crediti totali pari al 6-7%. Innocenzi parla di «soggetti, al plurale, con i quali stiamo lavorando sul nostro piano. Ci aspettiamo nel mese di aprile delle offerte vincolanti per l'aggregazione - dice -. Ci sono soggetti interessati alla banca e altri a tutto. L'offerta di Sga dura qualche mese». L'operazione con Sga Carige tiene sul tavolo l'offerta di Sga ma non chiude il contratto di vendita per dare modo agli interessati di scegliere se sfruttare tale contratto (liberandosi degli Npl) o se acquistare la banca con i deteriorati. Oltre all'operazione con Sga, sono previsti altri interventi: la cessione di un ulteriore portafoglio da 300 milioni da completare nel terzo-quarto trimestre e per cui esiste già un'offerta; operazioni sui crediti di progetti immobiliari; un'altra cessione di posizioni per 400 milioni. Il nuovo piano porta un nome suggestivo - «Riprendiamoci il futuro» - e guarda al 2023 ma in realtà il futuro di Carige si gioca nei prossimi tre mesi. Dice Lener che il compito «principale dei commissari è trovare un'aggregazione che consenta alla banca di rimanere sul mercato». Modiano conferma: «È un piano stand alone, ma prodromico alla individuazione di un investitore che ne assuma il controllo». Il secondo compito dei commissari, ricorda Lener, «è attestare le responsabilità di chi ha gestito la banca in passato e lo stiamo facendo con grande impegno». L'assemblea sarà «convocata ad aprile e si svolgerà a maggio», stimano i commissari. Le decisioni sul tavolo dei soci saranno aggregazione e aumento di capitale da 630 milioni. «Tra il 22 dicembre e il 30 gennaio - confessa Innocenzi - abbiamo avuto un periodo difficile con i nostri clienti» con il «costo implicito» di «essere costretti ad alzare il livello per arrivare all'aggregazione». L'aumento da 400 milioni stoppato da Malacalza è costato: il conto sarà presentato agli azionisti a maggio. I nuovi 630 milioni comprendono gli originari 400 milioni più 120 milioni generati dalla vendita di deteriorati e incagli; altri 65 milioni per investimenti in digitalizzazione; 45 milioni per «compensare gli effetti negativi» dell'assemblea del 22 dicembre: «20 milioni sono attribuibili ai maggiori oneri del bond da 320 milioni dello Schema» (la cedola è passata dal 13% al 16%) e il resto «al costo delle garanzie statali». Come si comporterà Malacalza Investimenti? Interpellato dal giornale resta «silente». «I contatti ci sono», dicono i commissari. «C'è stato uno scambio di informazioni completo e ci sono state già delle osservazioni di carattere tecnico - dice Lener -. Non possiamo permetterci che gli azionisti di maggiore peso possano dichiarare in assemblea di non essere sufficientemente informati». Se fallissero aumento e aggregazione, la ricapitalizzazione di

Stato sarebbe l'opzione più probabile. -c

Il piano industriale Previsioni di Carige per il periodo 2019-2023 630 milioni di euro aumento di capitale 400 aumento 2,1 miliardi di sofferenze e inadempienze cedute 1.250 gli esuberi 100 gli sportelli chiusi +5% l'aumento di clienti Nel 2018 Perdite nette Margine operativo lordo 30,9 milioni 45 compensazione effetti negativi 65 investimenti per lean/digitale 120 derisking LA STAMPA 272,8 milioni cet1 phased (richiesta UE: 9,625%) 10,68%

Foto: ANSA

Foto: Da sinistra i commissari straordinari Innocenzi, Lener e Modiano

L'intervista Pier Carlo Padoan

«Anche io da ministro proposi l'incremento allora fui fermato, stavolta non c'è alternativa»

Andrea Bassi

Onorevole Pier Carlo Padoan, del possibile aumento dell'Iva si parla periodicamente. Anche se il titolare dell'Economia Giovanni Tria ieri ha detto di non voler alzare le aliquote, il tema resta in agenda. Anche lei dovette affrontarlo a quando era ministro dell'Economia. «È un'idea ricorrente, che in gergo si chiama svalutazione interna. In questo modo aumento i prezzi dei beni importati, e siccome dall'aumento Iva di solito si escludono i beni esportati, c'è un effetto di aumento di competitività». Ma se l'aumento dell'Iva ha effetti positivi, perché lei quando era ministro non lo ha fatto? «Perché come lei ben sa, quando si parla di questo tema i primi a protestare sono le associazioni dei commercianti. La loro tesi è che se si aumenta l'Iva i prezzi dei beni aumentano e la domanda diminuisce e, alla fine, a rimetterci sono soprattutto loro». E non è così? «Non è scontato, anzi l'Ocse sostiene che l'effetto è comunque limitato. C'è anche un ulteriore elemento che militerebbe a favore di questa misura». Quale? «L'Italia ha un'inflazione ancora troppo bassa. Se si passasse dall'1% al 2%, dunque con un aumento contenuto dei prezzi e sempre nei limiti della Bce, la crescita nominale aumenterebbe e il debito pubblico rispetto al Pil si ridurrebbe». Le rifaccio la domanda, perché allora lei non lo ha fatto quando era ministro? «Premesso che ne abbiamo a lungo discusso con i presidenti del consiglio con cui ho lavorato, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, l'obiezione che veniva fatta alla mia proposta è che si trattava di un aumento delle tasse che colpiva i redditi dei cittadini. È sotto altra forma la stessa cosa che dicono i commercianti». Insomma, una scelta tecnicamente consigliabile ma politicamente complicata, giusto? «Sì. Ma vorrei dire un'altra cosa». La dica. «Stiamo guardando solo un lato del problema. C'è un altro pezzo importante, quello che riguarda la finanza pubblica». Le famose clausole di salvaguardia. Il governo Conte dice che sono una vostra eredità. «Il problema delle clausole non è nuovo. Sono state introdotte dal governo Letta e confermate, seppur in maniera ridotta, dai governi Renzi e Gentiloni. Quello che questo governo ha fatto è invece aumentare le clausole sensibilmente, portandole a 23 miliardi per il 2020 e a quasi 29 miliardi per l'anno successivo. Il tema dell'aumento Iva è necessariamente collegato al disinnescamento di queste clausole». Non ci possono essere altre strade? «Bisogna trovare 23 miliardi. O si tagliano le spese o si aumentano le imposte. La domanda che credo si stia ponendo il governo è la seguente: mi conviene tagliare delle spese, aumentare altre imposte oppure agire in qualche modo sull'Iva? Ed è bene anche che trovino una risposta rapida a questa domanda». Perché? «Vede, la finanza pubblica è su una china pericolosa. La dinamica, come dicono gli esperti, è "esplosiva". Gli squilibri aumentano invece di diminuire, il debito rischia di tornare a crescere e questo comporterebbe effetti sullo spread con le conseguenze che tutti sappiamo». Che conseguenze? «Lo sanno tutti. Nei consessi internazionali il tema di una ristrutturazione del debito italiano è al centro del dibattito. Viene considerato un male necessario». Non le sembra eccessivo? Il governo da mesi rassicura gli investitori sulla sostenibilità del debito. «Se le clausole non vengono fatte scattare e non ci sono altre misure, il deficit supererà il 3% e lo spread salirà ben oltre dove si collocava qualche mese fa. La situazione si avviterebbe. La settimana scorsa sono stato ad un convegno del Ceps a Bruxelles e i commentatori olandesi, francesi, tedeschi, delineavano questo scenario». Come si evita l'avvitamento? «Va aumentato il surplus primario anche con un aumento parziale dell'Iva, e va spinta la crescita.

Questo governo ha promesso investimenti pubblici. Fino a oggi non si è visto nulla. I soldi ci sono, li spendano».

DURANTE I GOVERNI RENZI E GENTILONI SUGGERII PIÙ VOLTE L'INTERVENTO MA PREVALEVANO SEMPRE ALTRE ESIGENZE

LA FINANZA PUBBLICA È FUORI CONTROLLO, ALL'ESTERO ORMAI SI PARLA APERTAMENTE DI RISTRUTTURAZIONE DEL DEBITO ITALIANO

Foto: L'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

IL PROVVEDIMENTO

Così il governo riforma gli appalti: assegnazioni sprint e taglia-ricorsi

In settimana un primo decreto legge per sbloccare i cantieri. Pacchetto di proposte della Lega a Conte Salvacondotto contro le richieste di danno erariale per i funzionari che firmano gli atti di aggiudicazione **SECONDO IL CARROCCIO DEI CIRCA 130 MILIARDI GIÀ STANZIATI PER LE OPERE PUBBLICHE ALMENO 12 POTREBBERO ESSERE ATTIVATI SUBITO**

Michele di Branco

ROMA Lega in pressing su Palazzo Chigi per far arrivare in porto, al più presto possibile, il decreto sblocca-cantieri. «Se non riparte l'edilizia questo Paese resta fermo» ha ammonito ieri il vicepremier, Matteo Salvini, spiegando di aver consegnato nelle mani di Giuseppe Conte alcune proposte per integrare lo schema di decreto legge al quale il premier, insieme al ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, sta lavorando da settimane. Il Carroccio punta ad accelerare le pratiche, e fonti del partito parlano di 150 miliardi di investimenti pubblici bloccati. «Almeno 10-12 già sarebbero attivabili subito» spiegano da Via Bellerio. Le principali novità contenute nel provvedimento dovrebbero riguardare le procedure di assegnazione di gara. Per accorciare i tempi, gli appalti potrebbero essere affidati già dopo l'apertura delle offerte tecniche ed economiche, senza attendere l'ok amministrativo. Le aziende hanno chiesto anche di ridurre i controlli autorizzativi della Corte dei Conti ogni qualvolta ci sono delle variazioni rispetto alle delibere approvate dal Cipe. Novità sostanziali anche sul versante del contenzioso, che nonostante la Corte dei Conti sostenga riguardi soltanto il 2,7 per cento degli appalti, produce ritardi giudicati insopportabili. In quest'ottica si vogliono rivedere o quanto meno ammorbidire le procedure per evitare le impugnazioni "immotivate", spesso azionate solo per ripicca. **LE MISURE** In sostanza, garantendo comunque i diritti delle parti, nel caso dei ricorsi da parte delle aziende che segnalano irregolarità nelle procedure, si vuole sbloccare l'aggiudicazione delle opere senza aspettare il giudizio finale. Tra le misure che dovrebbero confluire nel decreto, oltre al ridimensionamento del potere dell'Anac, potrebbero trovare posto una nuova limitazione dei ribassi d'asta, suggerita dalla Lega, ma anche l'uso di commissari ad acta per superare gli ostacoli al proseguimento dei lavori come, ad esempio, il fallimento della ditta appaltatrice o i litigi tra enti locali e Stato. Per superare il timore dei tecnici a firmare i via libera definitivi, una delle soluzioni consisterebbe nel garantire ai funzionari pubblici una sorta di "salvacondotto" dalle responsabilità giuridiche, soprattutto in materia di danno erariale, nelle quali incorrono quando firmano gli atti di assegnazione. Si cercherà quindi di circoscrivere le responsabilità. A questo primo provvedimento ne seguirà un altro, più articolato, destinato a modificare il codice dei contratti, da approvare però con un disegno di legge. All'impazienza della Lega, tuttavia, fa da contraltare la prudenza dei 5 Stelle. «Il governo ha già sbloccato diverse opere importanti che erano ferme o stentavano ad andare avanti quando siamo arrivati» ha ricordato il ministro Toninelli citando, ad esempio, i cantieri Cmc in Sicilia, la Quadrilatero Marche-Umbria. «L'iniziativa di Salvini rappresenta certamente un contributo che sarà valutato» ha tagliato corto il numero uno del Mit. Non sembrano invece disposti ad aspettare a lungo i costruttori. «Abbiamo in programma una sorta di guerriglia urbana civile perché è ora di dire basta al blocco degli investimenti sulle opere pubbliche e al peso ormai insostenibile della burocrazia», ha avvertito il presidente dell'Ance, Gabriele Buia.

Foto: Un operaio al lavoro in un cantiere. Il governo sta preparando un decreto legge per sbloccare gli investimenti pubblici

SCENARIO PMI

5 articoli

L'accordo

Un aiuto alle imprese che chiedono prestiti 20 milioni di euro con la garanzia di Fidi

La **Toscana** presenta un nuovo strumento per aiutare le **Pmi** ad accedere al credito, con la prima operazione a livello nazionale in controgaranzia con il fondo per le **Pmi** a valere sulla nuova operatività. "Portafoglio Mcc Tranched Cover" è frutto della collaborazione tra Fidi **Toscana**, Federazione regionale delle Bcc, Banco Fiorentino, ChiantiBanca e Banca Alta **Toscana**. Fidi **Toscana** concederà alle banche una garanzia all'80%, a prima richiesta, sulla tranche junior, mentre le perdite della tranche senior saranno a carico degli istituti di credito. L'importo finanziabile potrà andare da un minimo di 30 mila ad un massimo di 300 mila euro in cinque anni, oltre a un periodo di preammortamento che può arrivare fino ad un anno.

Il plafond a disposizione è di 20 milioni di euro: la garanzia di Fidi **Toscana** che le imprese pagheranno ad un costo del 2,25% sul finanziamento, permetterà alle banche di offrire alle imprese prestiti a partire da uno spread dell'1,25 per cento su Euribor e Irs.

L'intervento

Bassa produttività, il vero freno allo sviluppo del Paese

Domenico Crocco*

Caro direttore, nel suo editoriale di domenica scorsa sul Messaggero Luca Ricolfi conclude evidenziando che da anni le politiche governative italiane non affrontano il problema dei problemi: quello della bassa produttività che è ferma da quasi un quarto di secolo. Finché non avremo il coraggio di affrontare questo problema a viso aperto, scrive Ricolfi, potremo anche crescere di qualche decimale in più o in meno ma non eviteremo di restare quello che siamo diventati dalla metà degli anni '90: un Paese che precipita quando gli altri cadono e ristagna quando gli altri crescono. Ricolfi ha ragione. Mentre in Europa aleggia lo spettro della stagnazione, come anticamera della recessione, Confindustria lancia un allarme: mai come ora occorre aumentare la produttività delle nostre aziende per aumentare la loro competitività. Con la moneta unica, infatti, chi ha più produttività è come se avesse svalutato nei confronti del Paese più debole. Quindi: si possono avere salari alti solo se c'è un'alta produttività. Per questo: più produttività, più salari, più occupazione. Ma come è possibile stimolare la produttività senza un effettivo coinvolgimento dei lavoratori nei risultati d'impresa? È un problema che sta affrontando anche la Commissione Europea, alla ricerca di una strada che conduca alla vera partecipazione. Occorre infatti una via che non stravolga la governance delle imprese, appesantendola con organismi di controllo (come in Germania con la cogestione), ma che ugualmente coinvolga al massimo i dipendenti nel miglioramento delle performance delle imprese. E allora: come favorire la partecipazione dei lavoratori alle imprese in una forma moderna, senza alterare la governance delle imprese ma consentendo di agganciare realmente le retribuzioni agli incrementi di produttività, di redditività, di efficienza e di innovazione? Come rendere, sempre di più, imprenditori e dipendenti alleati nel conseguire le migliori performance aziendali in un mercato sempre più concorrenziale? Attualmente le forme partecipative, che anche a livello Ue vengono considerate positivamente, sono ostacolate dagli scarsi incentivi messi in campo. In Italia i premi di produttività sono diffusi soprattutto in alcune grandi imprese. Ma vi è un tessuto di **piccole e medie imprese** poco stimolate a contrattare e a definire obiettivi di produttività e redditività, che invece si gioverebbero di una maggiore partecipazione dei lavoratori ai risultati d'impresa. E vi è una platea di lavoratori che spesso non vede adeguatamente corrisposti i propri sforzi per migliorare la produttività e l'efficienza. In questo senso sarebbe importante incentivare esplicitamente una contrattazione di carattere territoriale che possa supportare le imprese a dotarsi di premi di risultato. Di qui la necessità di altre misure che possano rendere ulteriormente efficaci le attuali disposizioni in tema di detassazione parziale dei premi di risultato, favorendo la contrattazione collettiva aziendale in questo senso. Una di queste misure è quella della decontribuzione (di non meno di 15 punti) in favore delle imprese che può finalmente stimolare concretamente le aziende ad adottare scelte di partecipazione in favore dei lavoratori. Per fare in modo che la decontribuzione non pesi sulle prospettive previdenziali dei singoli lavoratori, si può prevedere una fiscalizzazione della minore contribuzione aziendale, che salvaguardi i versamenti pensionistici nel regime contributivo. Un'altra misura stimolante sarebbe la completa detassazione dei premi di risultato, attualmente tassati al 10% (passando quindi dagli odierni 3.000 euro parzialmente detassati a 4.000 euro completamente detassati). L'ultima può essere una migliore definizione dei criteri che consentono di erogare il premio di risultato, attualmente troppo rigidi.

Basterebbero dunque poche modifiche normative alla legge di stabilità per il 2016 (legge 208 del 2015) per favorire una riforma che metterebbe d'accordo sia il sindacato delle imprese che quello dei lavoratori. E la copertura economica di queste modifiche? Sarebbe logicamente da ritrovare nelle proiezioni degli effetti di incremento di fatturato delle imprese, sottoposto a sua volta a tassazione, derivante dagli incrementi di produttività, efficienza ed innovazione. Qualche anno fa una fabbrica di vasi di terracotta in provincia di Vicenza ebbe l'idea di coinvolgere maggiormente i propri dipendenti distribuendo loro azioni aziendali. Il coinvolgimento fu tale che quando una nevicata fece cadere il tetto del principale capannone aziendale i proprietari ed i dipendenti si misero insieme a spalare la neve per consentire all'impresa di far fronte puntualmente agli ordini numerosi pervenuti. Dopo pochi anni l'azienda vicentina diventò leader mondiale nella produzione di vasi di terracotta. * Dirigente Direzione Affari Istituzionali - Rapporti Internazionali Anas spa Primo delegato e segretario generale Comitato Italiano dell'Associazione Mondiale della Strada (Piarc)

SVILUPPO

Mediolanum si allea con Elite e porta in dote ventuno pmi

MZ

Banca Mediolanum sigla una partnership strategica con la piattaforma Elite della Borsa Italiana, portando in «dote» 21 nuove **piccole e medie imprese** per un totale di 1,3 miliardi di ricavi aggregati e 6mila dipendenti. Mediolanum inaugura così la sua prima «lounge». Elite è il programma internazionale - nato in Piazza Affari nel 2012 con la collaborazione di Confindustria - e dedicato alle aziende che desiderano mettere a fuoco modello di business e strategia di crescita. All'interno di Elite, la lounge è un modello di collaborazione con un partner (bancario, advisor o industriale) che offre alle aziende un ambiente in cui supportare le fasi del proprio sviluppo, facilitando anche l'accesso ai capitali. Per l'ad di Banca Mediolanum Massimo Doris (nella foto) che insieme al numero uno di Elite Luca Peyrano ha inaugurato la lounge martedì sera - «l'iniziativa è la logica conseguenza del percorso iniziato nel 2017 prima con i Pir, poi con il lancio dell'investment banking. E devo dire che in così poco tempo siamo riusciti a fare un grande lavoro, con 15 mandati di advisory per operazioni di finanza aziendale dalle imprese, e ora con questa classe di Elite». A cui ne seguirà un'altra: «Un nostro private banker ha già due imprese interessate a una prossima classe. Non posso dire quando potrà partire ma non ho dubbi che la faremo». I 21 nuovi imprenditori di Elite hanno tutti mostrato grande entusiasmo. E Doris con loro: «Perché dare loro un'opportunità così li fidelizza; ma soprattutto perché stiamo contribuendo, facendo crescere loro, a far crescere tutto il Paese».

COVERSTORY

Quelle soft skills delle donne che fanno bene all'azienda

L'imprenditrice Alessandra Guffanti per la sua piattaforma di distribuzione del fashion ha puntato su un team (quasi) tutto al femminile. Facendo leva su multitasking, networking e "pensiero laterale"
Marina Marinetti

on per fare gli ideologi del gender, però una certa differenza tra uomini e donne c'è (e non c'entra col sesso). O meglio: ce ne sono almeno tre: multitasking, networking, lateral thinking. E indovinate un po' di quale genere sono come una seconda pelle... «Mi rendo conto che nel mondo dell'impresa un discorso del genere può apparire fuori luogo, ma nulla dev'essere dato per scontato: non perché si appartiene a un sesso piuttosto che a un altro devono essere riconosciute certe capacità, ma d'altra parte le cosiddette "soft skills" vanno quantificate e non solo identificate». Con un giro di parole Alessandra Guffanti introduce un discorso per certi versi spinoso, per altri illuminante: la differenza tra uomini e donne in ambito lavorativo. Ed è più che titolata per farlo, dato che ha ricevuto il GGI Award dai Giovani Imprenditori di Assolombarda per la sezione **Pmi** al Femminile «per l'eccezionale attenzione profusa nello sviluppo e nella crescita delle risorse umane, in gran parte costituito da giovani donne, all'interno della propria azienda». Che poi è Guffanti Concept, la piattaforma strategica per la distribuzione del fashion che supporta i brand della moda donna, sposa e bambino nella fase di produzione, comunicazione e crescita nei mercati in Italia e all'estero, "reduce" dalla Milano Fashion Week di febbraio che ha visto sfilare negli oltre mille metri quadri del quartier generale di via Corridoni 37 più di 40 brand. Guffanti è un distributore multibrand nel segmento lusso: compra dai brand e rifattura alle boutique, con un notevole vantaggio strategico e logistico sia per i buyer che per i marchi distribuiti. E infatti ogni anno più di 500 brand bussano alla sua porta chiedendo di entrare nel "giro". Allargare lo sguardo (e non solo quello) Alessandra Guffanti è stata la prima presidente del Gruppo giovani Imprenditori di Sistema Moda Italia «e ho voluto portare alla filiera l'idea che ci sono altri territori oltre a Milano e il nord: così ho organizzato la prima assemblea a Napoli, la seconda in Umbria, la terza in Puglia. In ventanni non erano mai uscite da Milano. «A noi donne un po' di atteggiamento sfidante non ci manca», dice lei. Se oggi l'azienda fattura più di 10 milioni di euro di fatturato (con un giro d'affari che supera i 17), dei quali oltre il 40% all'estero, il merito è proprio della visione strategica di Alessandra Guffanti, una che la challenge della seconda generazione nella family company l'ha (stra)vinta. È lei che, entrata in azienda nel 1998, ne ha rivoluzionato il business model, "aggregando" (se così si può dire) i mercati esotici: «Nel 2007 ho iniziato a seguire l'area internazionale e in tre anni ho visitato 53 città nell'ex Urss», racconta. «Sicuramente siamo stati avvantaggiati dal fatto che quello era un mercato che partiva da zero. Quell'expertise me la sono portata dietro anche in Asia, Cina e Corea e Medio Oriente»: tutti mercati dove Guffanti Concept ha come clienti boutique multibrand, monomarca e department stores del segmento lusso e commerciale, grazie a quello che Alessandra Guffanti sottolinea essere un punto di forza: «la capacità di scovare e portare sui mercati brand emergenti. Oggi il nostro lavoro di ricerca ci ha portati ad aggiungere anche brand australiani ai tanti brand del Made in Italy e di stilisti dell'Est Europa, russi ed asiatici». Nel 2018 l'azienda ha acquisito anche la rappresentanza per il mercato dell'Ex Urss della linea donna di Aspesi. L'importanza del pensiero laterale Il premio Giovani Imprenditori di Assolombarda? «È stato assegnato perché ho puntato su una squadra al femminile», spiega l'imprenditrice. E aggiunge: «Ma non ho puntato sulle donne perché lavoro

nella moda e quindi la figura femminile è teoricamente più idonea, cosa che non penso affatto». E allora perché scegliere un team declinato quasi completamente al femminile? La ragione sta tutta nella differenza di genere. Che non è quella a cui state pensando. «Ho puntato sulle donne per la loro, anzi la nostra, attitudine al multitasking, per la naturale capacità nel cooperare, per l'inclinazione ad ascoltare. Le donne hanno nel dna una sorta di forma primaria di management che per un'azienda come la mia, che ha bisogno di un costante fine tuning è essenziale». Morale della storia: secondo Alessandra Guffanti «il mondo femminile ha più spesso di quello maschile alcune soft skills cruciali. Purtroppo questa particolarità non sempre viene quantificata, non solo a livello di retribuzione, ma anche e soprattutto di competenze, nell'assegnazione dei compiti da svolgere». Quello che Guffanti non dice, o meglio non ufficializza, è l'altro lato della medaglia: spesso alle donne manca quel pizzico di intraprendenza che trasforma in risorsa qualunque elemento sfruttabile. Indipendentemente dall'ambito nel quale lo si è acquisito. Sul lavoro una donna, per esempio, difficilmente farà presente di conoscere una persona importante potenzialmente utile all'azienda, se questa fa parte della cerchia di amici, o magari è uno dei genitori della classe del figlio. Un uomo non si farebbe mai problemi: se ha in tasca un biglietto da visita utile, lo userà. Perché tutto fa network. «Lo dico sempre», interviene Guffanti: «mettete a sistema le vostre capacità. Centinaia di shaking hands - strette di mano, ndr - non servono a nulla se poi non organizziamo i nostri biglietti da visita e i nostri incontri. In altre parole, se non sappiamo valorizzare il network che abbiamo». Per mettere a sistema le soft skills femminili, Guffanti ha introdotto un brainstorming che si svolge ogni anno all'inizio di dicembre: «Bisogna avere il coraggio di trasferire ai colleghi un'idea nuova, così come un nuovo modo di pensare. Io sono molto fiera della nostra "due giorni di fine anno" in cui ci riuniamo tutti, dagli addetti del magazzino al capocontabile, e ci raccontiamo com'è andato il nostro anno. Non è una survey, ma una carrellata di relazioni con un tema specifico, che cambia ogni anno. Quest'anno abbiamo voluto spiegare come, rispetto all'attività che si svolge, ci siamo trovati a parlare con un alleato piuttosto che un concorrente, a seconda di come vediamo la relazione». Dietro le quinte del brainstorming di dicembre, spiega Guffanti, c'è l'evoluzione dallo scetticismo iniziale dei collaboratori alla gratificazione di sentirsi confermarne successivamente la validità: «Per il tuo vicino la soluzione l'hai sempre e questo ti porta ad avere la soluzione anche per te. Il pensiero laterale è molto funzionale nel business, ed è sempre un'attitudine femminile».

Lunga vita ai talenti improbabili E' alta, atletica, formosa, fa la ballerina e ha lavorato nei video musicali di Alicia Keys, Pharrell Williams, Kendrick Lamar, Calvin Harris, Will I Am e altri. Ha la pelle color ebano ed è nata in provincia di Udine. Lidia Carew, oggi 29 anni, incarna totalmente il fallimento dello stereotipo fine a se stesso. Anche perché sulla sua pelle ha vissuto le stilette del pregiudizio. «Quand'ero piccola mia nonna mi diceva che non potevo essere bella perché nera. Questo giudizio continuo ancora oggi a sentirlo. Vivo in un paese che non è più razzista di altri, ma che guarda con sospetto il diverso. Ho passato tanto tempo negli Stati Uniti e lì la situazione non è molto diversa. Incarno quindi due diversi stereotipi: quello di essere donna, e quindi lontana dalla possibilità di ricoprire alcuni ruoli apicali, e quello di essere straniera, per via del colore della mia pelle, nonostante sia italiana». Dopo aver perfezionato la sua tecnica a New York, Lidia Carew è tornata in Italia. Doveva essere solo per una tournée ma poi i giorni si sono fatte settimane, le settimane mesi e la Carew è rimasta. Ha dato vita a un'associazione nel 2016, "Lidia dice", che si occupa di promuovere quelli che lei chiama «talenti improbabili. Ovvero quei talenti che non trovano

spazio nei media o nei social network. In questo momento ci stiamo occupando di un progetto particolare, #iseeyou, che vuole fungere da prevenzione verso la violenza di genere. È un camp di tre settimane che si sta svolgendo proprio in questi giorni (fino all'8 marzo, ndr) in cui alcune professioniste metteranno a disposizione della causa la propria esperienza contro la violenza di genere».

EQUITY CROWDFUNDING IN ITALIA: SE LA PALLA DI NEVE SI FA VALANGA

Marco Scotti

Nel 2018 le 114 campagne finanziate sulle nove piattaforme più attive hanno raccolto 36 milioni da 9.484 investitori. Numeri ancora piccoli che però crescono del 100% all'anno. Con ritorni del 14%. Domanda: qual è quell'investimento che nel triennio 1° gennaio 2016 31 dicembre 2018 ha garantito un ritorno del 14%? Non certo la Borsa, con il Ftse Mib che, nello stesso periodo, è rimasto sostanzialmente invariato - complici gli sconquassi internazionali e nostrani. E invece l'equity crowdfunding una forma di raccolta di denaro in equity alternativa e complementare a quelle tradizionali, dal venture capital alla borsa, ad aver spiccato il volo. Su una piattaforma un'azienda che abbia bisogno di crescere - ma che abbia già una massa critica sufficiente - mette a disposizione parte minoritaria del proprio capitale azionario in cambio di denaro fresco. Una formula che piace agli italiani, siano essi piccoli o grandi investitori. Basti dire che nel 2018 l'equity crowdfunding ha visto più che raddoppiare le campagne finanziate (da 50 a 114 in 12 mesi) sulle nove piattaforme più attive nel paese, con una raccolta di 36 milioni, in crescita del 300% rispetto al 2017 quando non si raggiungevano i 12 milioni. Anche gli investitori sono aumentati in maniera esponenziale, passando dai 3.278 del 2017 agli attuali 9.484. Rispetto al crowdfunding tradizionale, che ha spopolato negli Usa con piattaforme come Kickstarter, le differenze sono sostanziali. I siti americani sono in realtà basati su un meccanismo premiale per cui chi dà un contributo riceve una ricompensa di varia natura, spesso il prodotto stesso in anticipo e scontato. Nella quasi totalità dei casi, sulla piattaforma finisce l'idea di un oggetto che ancora deve essere realizzato e che, spesso, non verrà neanche portato a termine. Chi investe sull'idea è tutelato dal fatto che, se non verrà portata a termine, verrà rifiuto della somma. Con l'equity crowdfunding, invece, si offrono quote di azienda in cambio di prodotti o servizi già esistenti. È una modalità di reperimento del capitale che funziona particolarmente bene con quella pletora di **Pmi** che sono sottocapitalizzate e che non riescono ad avere accesso ai sistemi creditizi tradizionali. Entrare nel circolo dell'equity crowdfunding, inoltre, diventa un ottimo biglietto da visita per ritornare, una volta ricevuto un finanziamento, dalle banche, che hanno a questo punto una garanzia in più. Tra i player del settore, Mamacrowd, Crowdfundme e 200crowd. Il primo, parte del network SiamoSoci, è la piattaforma leader del comparto che conta oltre 30.000 utenti, con 32 campagne finanziate nel 2018 (il 28% del totale italiano), un success rate superiore al 90% e 10 milioni di euro raccolti. 200Crowd, invece, pur se di dimensioni più contenute ha deciso di usare un modello di raccolta differente, detto all-or-nothing. Questo modello prevede che chi lancia una campagna di equity crowdfunding riceva la somma raccolta solo se l'importo finanziato dagli investitori raggiunge l'obiettivo minimo indicato al lancio della campagna di equity crowdfunding. Da ottobre 2018 Two Hundred ha annunciato la nascita di un canale specifico riservato ai crowdfunding spaziali. Questo canale si inserisce all'interno di SpaceUp, un progetto finanziato dal Programma Quadro dell'UE per la ricerca e l'innovazione (Horizon 2020). L'obiettivo generale di SpaceUp è di contribuire a livello europeo alla salvaguardia e allo sviluppo di un'industria spaziale competitiva. Inoltre 200Crowd ha annunciato la partnership con Digital Magics - il più importante incubatore di startup in Italia - nel programma "Magic Wand". A giugno di quest'anno, le migliori startup, selezionate da Digital Magics e dagli altri partner, parteciperanno a un Investor Day dedicato a Milano e

apriranno un round di investimento. In partnership con la piattaforma di equity crowdfunding 200 Crowd, sarà costituito un veicolo d'investimento per raccogliere risorse finanziarie da investire nel round delle 6 startup di "Magic Wand Retail Revolution". Il veicolo potrà investire fino a 150.000 Euro in ciascuna startup. Per quanto concerne Crowdfundme, oltre ad aver lanciato la prima campagna di crowdfunding per finanziare se stessi, sembrerebbe pronta a sbarcare in borsa. «Siamo piuttosto sicuri che anche l'anno prossimo avremo risultati analoghi - ci racconta Dario Giudici, Ceo di SiamoSoci - anche perché la detrazione fiscale è passata dal 30 al 40% sugli investimenti in equity crowdfunding, un bell'incentivo che viene interamente corrisposto l'anno successivo». La Manovra Finanziaria 2019, infatti, ha incrementato, solo per il 2019, l'aliquota delle agevolazioni sugli investimenti nel capitale di startup o **PMI** innovative. La nuova normativa conferma i beneficiari dei precedenti incentivi: si tratta delle persone fisiche, che godranno della detrazione IRPEF, e delle persone giuridiche, per le quali è prevista la deduzione IRES. In particolare, gli incentivi per gli investimenti in startup e **PMI** valgono sia in caso di investimenti diretti, sia in caso di investimenti indiretti per il tramite di OICR e altre società che investono prevalentemente in startup o **PMI** innovative. La Manovra Finanziaria 2019 ribadisce inoltre la possibilità per startup e **PMI** di raccogliere capitale di rischio attraverso portali on line come quelli dell'equity crowdfunding. «Inoltre - prosegue Giudici - è stato innalzato da 5 a 8 milioni il massimale di raccolta che ciascuna azienda può effettuare annualmente. Non va infine dimenticato che secondo il rapporto Cerved le imprese che siano sottocapitalizzate - escludendo le microimprese - sono comunque moltissime (si parla di almeno un 20%), il che crea un mercato potenziale molto vasto. Noi, dal canto nostro, ammettiamo una fetta minuscola delle imprese che potrebbero essere interessate a questa modalità di reperimento di capitali. Abbiamo creato un network che conta 51 partner sul territorio, tutti incubatori e acceleratori di impresa, ognuno di questi filtra il 98% del mercato. Noi aggiungiamo un'ulteriore barriera: o l'azienda ha già un prodotto completo o deve essere validata da un esperto che garantisca la bontà del progetto». L'equity crowdfunding in Italia sta iniziando progressivamente ad affermarsi, anche se è ancora lontano dal Regno Unito. All'ombra del Big Ben, lo scorso anno, CrowdCube e Seeders - le due principali piattaforme - hanno raccolto quasi 400 milioni a testa, e il crowdfunding rappresenta circa il 40% del venture capital complessivo. «Va detto - aggiunge Giudici - che la dinamica del mercato inglese è stata simile a quella che vediamo oggi nel nostro paese. Nel 2019, ad esempio, l'equity crowdfunding rappresenterà il 15% del venture capital complessivo. Più in generale, se un fenomeno registra una crescita del 100% all'anno, non può continuare a essere guardato con sospetto: sta diventando un fenomeno vero e proprio che deve essere analizzato e compreso». Tipicamente i soci fondatori collocano in equity dal 5 al 20% del valore complessivo, in modo da garantire comunque il controllo, anche se il crowdfunding solitamente non concede diritti di voto in assemblea. Dal punto di vista degli investitori, invece, si tratta di progetti con un orizzonte di 4-5 anni, non stiamo quindi ancora assistendo al fenomeno del mercato secondario. Si tratta di una platea composta da imprenditori, manager e professionisti, ma che si sta progressivamente ampliando anche ad altri profili. L'equity crowdfunding sta attirando l'interesse anche di soggetti di grandi dimensioni: basta pensare che nel capitale sociale di SiamoSoci è entrato Azimut, uno dei più importanti gestori italiani. «Questo - conclude Giudici - dimostra come non siamo poi alieni al mondo finanziario tradizionale, ma piuttosto complementari. E non manca molto prima che i gestori inizino a consigliare un investimento sulla nostra piattaforma». LA FORMULA DELLA CESSIONE DI QUOTE DI MINORANZA IN CAMBIO DI

DENARO FRESCO INIZIA A FARSI STRADA: NEL 2018 È CRESCIUTA ADDIRITTURA DEL 300% A LMENO UN QUINTO DELLE IMPRESE ITALIANE SONO S OTTOCAPITALIZZATE QUINDI IL MERCATO POTENZIALE E MOLTO VASTO

Dario Giudici, ceo di SiamoSoci

RACCOLTA

NUMERO CAMPAGNE 114

INVESTITORI 9.484

36 mln

ENTRARE NEL CIRCOLO DELL'EQUITY CROWDFUNDING DIVENTA UN OTTIMO BIGLIETTO DA VISITA PERCHÉ OFFRE AI FINANZIATORI UNA GARANZIA IN PIÙ

IL CASO DI GREEN ENERGY STORAGE «Siamo alla seconda campagna di equity crowdfunding - racconta Rodolfo Pinto, Ceo di Green Energy Storage, azienda che ha sviluppato una batteria ad accumulo più rapido e duraturo -. Già nel 2017 eravamo ricorsi a questo sistema di reperimento dei capitali, stabilendo un record per l'equity crowdfunding con una raccolta superiore al milione di euro. Oggi siamo di nuovo su M a m a c r o w d e la campagna, che si è chiusa lo scorso 14 febbraio, ha raccolto 1,8 milioni di euro». Green Energy Storage ha registrato 290 adesioni nel 2017, di cui solo una decina grandi investitori, mentre gli altri più "piccoli", con un taglio medio di circa 3.000 euro. Complessivamente è stato collocato il 10% del capitale, mentre oggi un ulteriore 13,43%. L'equity crowdfunding non sarà stato la c u r a miracolosa, ma ha rappresentato una preziosa iniezione di capitale, tanto che l'azienda è stata valutata 9 milioni pre-money nel 2017 e oggi "flirta" con i 15 milioni. Nel frattempo, un aumento di capitale riservato a tre soggetti molto importanti, tra cui la famiglia Malacalza e l'avvio della produzione industriale, dopo una prima fase interamente dedicata alla ricerca e sviluppo.

LA MANOVRA FINANZIARIA 2019 HA AUMENTATO L'ALIQUTA DELLE AGEVOLAZIONI SUGLI INVESTIMENTI IN STARTUP O **PMI** INNOVATIVE